ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Giovedì 29 Luglio 1915 — MATTINO NUM. 208

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anata 0,10; anate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI

... in testa delle rispettive pagine. 2. - la linea o spazio ... 0,75 di pag. - Nella pagina ... linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita commerciale - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Rafforzamento delle posizioni conquistate e nuovi progressi notevoli sul Carso

102 ufficiali austriaci fatti prigionieri nella giornata del 25 - Attacco nemico in Carnia respinto - Trincee dinanzi a Pal Piccolo espugnate - La potenza micidiale dell'artiglieria italiana e l'intrepido coraggio delle nostre fanterie all'assalto - I tentativi austriaci di ritoglierci le posizioni conquistate risolti in un massacro del nemico.

(Per telegrafo e per telefono alla «STAMPA»)

Il prodigioso valore
e la solidarietà delle armi italiane

ROMA, 28, sera.

La energica e risoluta ripresa offensiva che le nostre incomparabili truppe conducono da più giorni sulla linea dell'Isonzo e specialmente sull'altipiano del Carso, deve essere ragione di fierezza e di orgoglio per la Patria.

Nei sanguinosi combattimenti che hanno segnato costanti e progressivi successi, si sono splendidamente riaffermati la grande bravura dell'artiglieria e l'indomito valore della fanteria; la costante, intelligente e fraterna collaborazione tra le due armi ha quasi sempre avuto ragione dell'accanita resistenza di un nemico al quale, un anno di esperienza guerresca, ha dato certamente una grande abilità tattica se non una infrangibile robustezza morale.

I cannoni

L'impiego dei cannoni pesanti e da campagna per la preparazione e l'agevolamento dell'assalto delle truppe, non avrebbe potuto dare, anche per concorde testimonianza dei nemici prigionieri, migliori risultati. Gli austriaci, annidati nel dedalo delle loro trincee, favoriti dalle posizioni dominanti e boscose, impegnati da ordini tassativi di non ritirarsi a nessun costo, sono stati annientati fulminati dal tiro preciso, rapidissimo, abbondante delle nostre artiglierie, quindi assaliti e scompaginati dall'impeto ripetuto, irresistibile, eroico delle nostre fanterie.

I prigionieri, fatti in gran copia in una giornata di combattimenti, attestarono che il fuoco dei nostri numerosi pezzi fu quasi sempre terribile e micidialissimo. Un ufficiale ungherese dichiarò: «Non credevo che con i cannoni da campagna si potesse tirare con tanta rapidità quasi come con le mitragliatrici». Un altro ufficiale prigioniero disse: «Al fuoco dell'artiglieria italiana non si può resistere. Restare sotto quella pioggia di granate significa morire od impazzire!». In fatti i nostri bravi artiglieri seppero sconvolgere i reticolati, coronare di proiettili le trincee nemiche, anche queste furono poi ritrovate ricolme di cadaveri massacrati dalle esplosioni, stendere innanzi alla fanterie avanzanti cortine di fuoco, proteggere le truppe una volta conquistate le posizioni avanzate avversarie dai ritorni controffensivi del nemico.

Gli austriaci, sloggiati dalle loro trincee, tentarono varie volte contrattacchi di grandi masse e con l'ordine perentorio di ricacciarci oltre l'Isonzo. Ma anche in questi casi, le nostre artiglierie crearono ampie zone di fuoco che non consentirono più al nemico nè l'attacco, nè la ritirata e le nostre fanterie con magnifici assalti alla baionetta compirono l'opera annientando interi reparti e facendo larghe retate di prigionieri.

I fucilieri

Alla meravigliosa azione dei bravi cannonieri corrispose pienamente la risoluta offensiva degli eroici fucilieri. Nelle avanzate successive necessariamente fatte per lo più allo scoperto e sotto il fuoco dei fucili e delle mitragliatrici e dei cannoni, la fanteria italiana diede prova di fulgido valore, prendendo di forza ed a pezzo di sanguinosi sacrifici molti ordini di trincee, lottando all'arma bianca entro gli stessi trinceramenti, rimanendo sulle posizioni, malgrado lo inasprirsi di nuove batterie avversarie, ricacciando impetuosi contrattacchi nemici, sopportando con serenità, fermezza ed abnegazione le non lievi perdite.

Anche delle nostre truppe di linea, i prigionieri dovettero riconoscere l'indomito valore. Ciò che più li stupì fu l'impeto dell'attacco alla baionetta e l'eroica condotta degli ufficiali contrastante col metodo tattico degli ufficiali austro-ungarici. Fu per virtù sopratutto di queste ripetute azioni a fondo della fanteria italiana che grandi reparti nemici con molti ufficiali dovettero arrendersi e che ad ogni passo innanzi per la nostra sistematica offensiva, corrisposero generalmente la cattura di molti nemici. L'importanza dei nostri successi è dimostrata dalle cifre con cui il Comando austriaco vuole contrastare la nostra avanzata e ritoglierci le posizioni conquistate sull'altipiano del Carso.

Strage del nemico

Molte masse di truppe fresche ci furono lanciate contro nella speranza di spezzare la nostra linea e di ricacciarci dal monte alla valle ed oltre il fiume. Ma questi conati fallirono e con grandi massacri dovuti specialmente al nostro fuoco di artiglieria e con la resa di numerosi soldati di ogni razza del policromo impero. Reparti, ridotti per lo più dal fronte orientale, furono così annientati e decimati e la vigorosa controffensiva voluta dal Comando austriaco a prezzo di qualunque sacrificio, miseramente fallì.

Innumerevoli furono gli episodi di valore militare; ufficiali e soldati traversarono impavidi zone battute da raffiche di fuoco, continuarono ad avanzare, quantunque feriti, vollero ritornare sulla linea appena medicati, dicdero alla Patria l'estremo pensiero e le ultime parole. Nei posti di medicazione, nelle colonne di feriti, negli ospedali non un lamento, non un'imprecazione, ma la più serena compostezza, il più fiero stoicismo. Commovente la solidarietà affettuosa tra ufficiali e soldati. Gli ufficiali furono sempre ed ovunque in mezzo ai soldati, senza risparmiarsi, desiderosi di confortare con la loro presenza, con il loro consiglio e nei momenti più difficili, i propri dipendenti. I soldati rischiarono e diedero la vita per salvare ufficiali feriti o per ricuperarne le gloriose salme.

Solidarietà fraterna

Quanta differenza tra questa solidarietà fraterna, che è una delle più belle caratteristiche del nostro esercito, ed il regime di terrore col quale è inquadrato l'esercito nemico!

Pronto e felice il servizio di rifornimento delle truppe combattenti mai alle strette, compiuto attraverso il fiume, su passaggi obbligati e spesso bersagliati dal fuoco nemico, nelle ore più battute. Rapida ed efficace l'assistenza sanitaria, sia sulla linea del fuoco, sia sulle retrovie. Anche gli ufficiali medici ed i portaferiti dissero bravamente il pericolo tra i reparti combattenti e si prodigarono negli ospedali.

Audace e continua l'osservazione aerea sia con velivoli, sia con palloni frenati; ferrea e tenace la resistenza in tutte le truppe alle fatiche ed ai disagi.

Le prove fatte dall'esercito italiano nel sistematico e progressivo investimento della fortificatissima linea dell'Isonzo, possono ascriversi tra le migliori fatte dai varii eserciti della guerra europea.

La soddisfazione espressa da Sua Maestà, la sua presenza sul fronte di battaglia, non possono che suscitare echi di consenso nel cuore degli italiani.

(Ag. Stefani).

L'ardimento del soldato italiano
esaltato all'estero

Ginevra, 28, notte.

L'inviato della *Gazzetta de Lausanne*, rilevando la vigorosa azione italiana nel Carso, nonostante le enormi difficoltà naturali e le podarose fortificazioni nemiche, e la conquista di Monte San Michele, dice:

«Il segreto dei successi riportati dagli italiani in questi attacchi così ardenti sta nella natura del soldato italiano. Questi, sotto l'influenza delle circostanze e sotto la impressione del momento, diventa temerario e si espone ai massimi pericoli con inesplicabile impeto e disprezzo della morte... Tuttavia si constatò che le perdite subite durante questi attacchi fulminei sono generalmente meno grandi per l'assalitore che durante l'attacco è più prudente e più calmo».

Il curiosotelegramma a Bissolati
di un socialista riformista

Roma, 28, sera.

Il consigliere provinciale di Roma, avv. Giovanni Pozzi, socialista riformista, a nome anche di parecchi amici politici, ha inviato nei giorni scorsi all'on. Bissolati il seguente telegramma: «Sei meraviglioso, ti abbracciamo tutti ma con tutta».

Il comunicato ufficiale

Comando Supremo, 28 luglio 1915.

In Carnia, l'avversario, col favore della nebbia, tentò un'azione contro le nostre posizioni del Passo del Cacciatore, fra monte Chiadenis e monte Avanza, ma fu prontamente respinto. Per contro, nostri reparti alpini attaccarono alcune trincee nemiche antistanti alle posizioni di Pal Piccolo e ne conquistarono la maggior parte.

Sul Carso la giornata di ieri fu impiegata nel rafforzare le importanti posizioni conquistate il giorno innanzi. Tuttavia al centro vennero compiuti altri notevoli progressi mediante la espugnazione di talune trincee nemiche fortemente occupate. La nostra linea di schieramento è stata così meglio rettificata. Ulteriori accertamenti fanno ascendere a 102 il numero degli ufficiali nemici fatti prigionieri nella giornata del 26.

Sulla rimanente fronte la situazione è rimasta pressochè invariata.

CADORNA.

Da qualche tempo il nome delle Alpi Carniche non compariva nei comunicati del nostro Comando Supremo; in questo del 28 luglio ricompare con l'indicazione di un nuovo colle, il passo del Cacciatore, sul quale gli Austriaci hanno tentato inutilmente un'azione di sorpresa col favore della nebbia, e furono prontamente respinti. Di fronte alle nostre posizioni di Pal Piccolo gli alpini hanno attaccato e conquistato la maggior parte delle trincee nemiche che disturbavano la nostra occupazione; e potremmo ripetere: «I Roma fuit ilicolisita».

Si tratta di piccole azioni di guerra tentate invano da parte degli Austriaci, conquistate invece con successo da parte nostra, allo scopo per noi di rassodare, se si può dir così, le posizioni occupate, e per gli austriaci di sgretolarle in qualche punto. Orbene nel settore delle Carniche si lotta da tempo; gli attacchi tentati da una parte e dall'altra hanno carattere puramente locale e importanza limitata rispetto al fronte generale preso dalle nostre truppe.

Il nemico che, un mese fa, ripetevo attacchi accaniti contro il Freikofel, Pal Grande, Pal Piccolo e le altre posizioni don nostre creste, si è ormai persuaso che non riuscirà a sloggiare le nostre truppe di lassù. La nebbia gli ha forse consigliato di tentare una sorpresa contro un passaggio da capre sul quale finora non era mai avvenuto nessun combattimento, calcolando che la funzione delle truppe nostre di guardia a quel passo ne potesse aver resa negligente la sorveglianza. Aveva fatto conti sbagliati ed è stato respinto.

Nella giornata del 27 le nostre truppe hanno rettificato la loro posizione al centro, a sud-ovest di S. Martino del Carso, conquistando altre trincee nemiche, e si sono rafforzate sulle posizioni conquistate il giorno 26 a Monte S. Michele e a Monte Sei Busi. Notiamo che, a differenza di quanto praticavano gli Austriaci in Galizia, la rettifica del fronte è stata compiuta avanzando, anzichè retrocedendo.

Il combattimento non ha continuato su tutto il fronte fra Monte S. Michele e Monte Sei Busi, ma soltanto sul centro, e la giornata del 27 può considerarsi una sosta necessaria alle nostre truppe per stabilirsi saldamente sul terreno conquistato, e più necessaria ancora agli Austriaci per preparare nuove difese più avanti, per riordinare le truppe scosse dalla sconfitta, colmare i vuoti prodotti dalle perdite e preparare nuovi attacchi. La battaglia non è però finita e forse ha già ripreso a svolgersi con intensità crescente.

Il comunicato ufficiale diramato ieri dall'Agenzia Stefani è il miglior commento che si possa fare al modo in cui si è svolta l'azione delle nostre truppe nell'avanzata sul Carso. L'animo nostro si commuove nel leggere quella pagina, nella quale è un inno pieno di ammirazione e di fede nelle nostre valorose truppe! Il valore e l'abilità tecnica dell'artiglieria, lo slancio delle fanterie, l'azione irresistibile di tutti contro le potenti difese del nemico meritavano d'essere additate al popolo italiano in forma ufficiale, mentre il Paese segue con ansia le vicende della grande battaglia che si combatte sul Carso. Con soldati come questi, si va dove si vuole, si va alla vittoria!

Una via di Parigi
intitolata alla data della nostra guerra

Parigi, 28, mattino.

Un gruppo di consiglieri comunali ha presentato al Consiglio Generale la proposta che una delle nuove vie della città sia intitolata con la data della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria.

Altri commenti
all'indirizzo degli inglesi all'Italia

(Nostro servizio particolare).

Londra, 27, notte

Facendo coro agli altri giornali che, commentando l'indirizzo inviato all'Italia da personalità ecclesiastiche, politiche e letterarie inglesi manifestarono molto cordialmente la loro ammirazione verso il nostro paese, la cui entrata in guerra in un momento così critico, per pura fedeltà agli ideali, gli meritano secondo il *Morning Post* un posto d'onore fra le nazioni, la *Pall Mall Gazette* scrive: Astraendo anche dal prezioso aiuto che l'Italia apporta agli Alleati, la sua astensione dalla guerra per la libertà avrebbe addolorato e reso perplesso questo nostro popolo pel quale il nome d'Italia è sinonimo di tutto ciò che sia generoso e amante di libertà.

M. P.

Bulgaria e Turchia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, sera.

Il «Giornale d'Italia» pubblica da Sofia, 27 luglio:

«La notizia pubblicata da Londra dell'intervenuto accordo fra Turchia e Bulgaria è completamente inesatta. La verità è che la Turchia, dietro le insistenti pressioni della Germania, ha domandato alla Bulgaria di riaprire le trattative per la cessione del territorio in cui transita la linea ferroviaria bulgara di Dedeagatch. E' vero che i rapporti turco-bulgari sono cordialissimi. A Costantinopoli ed a Berlino perciò si spera molto che le trattative possano approdare ad risultato favorevole».

La Rumania dà grano alla Germania

Roma, 28, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Zurigo, 28:

Secondo notizie qui giunte, confermate da telegrammi dalla Germania, i tedeschi avevano acquistato in Rumania 40 mila vagoni di cereali, ma il Governo rumeno ne impediva la spedizione. Ora, in seguito a lunghe trattative, la Rumania ha ceduto permettendo l'esportazione di segale, grano e orzo.

La Croce di ferro
all'inventore delle granate asfissianti

Parigi, 28, sera.

L'*Echo de Paris* ha da Londra che il professore tedesco Nernst, l'inventore delle granate asfissianti, è stato decorato della Croce di Ferro di prima classe.

I resultati attuali della resistenza russa

Hindenburg arrestato sul Narew, Mackensen a sud di Lublino -- Il mancato colpo fulmineo sulla ferrovia Varsavia-Pietrogrado -- L'offensiva tedesca verso Riga non preoccupa molto i Russi -- Una ripresa d'ottimismo a Londra e le riserve dei critici militari.

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 28, sera.

Sono ormai cinque giorni, due da ritenersi sicuro, che le avanguardie di Hindenburg varcarono la barriera del Narew, tra Rozan e Pultusk. Non più di quaranta miglia intercorrono tra la linea del Narew, nei punti del varco tedesco, e il tronco ferroviario Varsavia-Pietrogrado. Su questo tronco Hindenburg aveva la palese intenzione di piombare per tagliar fuori la capitale polacca da ogni comunicazione diretta col nord. Hindenburg, infatti, poteva raggiungere il suo obbiettivo senza necessità di superare anche la linea del Basso Bug, giacchè la ferrovia, a cinquanta miglia a nord-est di Varsavia, incrocia il corso del fiume, che fino a quel punto le protegge e prosegue verso Rivigrad, capolia direttamente a un attacco dal Narew. Ora, Hindenburg, pure sentendosi pel momento incapace di forzare il Basso Bug, avrebbe potuto raggiungere e recidere il gran tronco ferroviario assai comodamente, due giorni dopo la traversata del Narew. Se sono invece trascorsi ormai cinque e il cordone ombelicale di Varsavia rimane intatto...

E' bensì vero che i comunicati tedeschi segnalano progressi da parte delle forze laterali sulla destra del Narew, ma sono evidentemente progressi ai quali va fatta un'enorme tara. La verità sembra piuttosto che, entro la zona compresa al nord del Narew e al sud del Basso Bug e del tronco ferroviario, le forze russe rimangono arbitre della situazione. La loro eroica resistenza pure avendo arrestato, almeno pel momento, l'impeto germanico sulla sinistra del Narew, i corrispondenti inglesi da Pietrogrado assicurano anche che i tedeschi non riuscirono ancora nemmeno a prendere fermo piede sulla sponda sinistra, guadagnata a mitraglia, e che i contrattacchi russi costrinsero Hindenburg ad un ripiego sul fiume, nel punto in cui l'attacco si era svolto più profondo, mentre su altri punti gli attacchi tedeschi si sono limitati a costellare di cadaveri gli appressi delle trincee russe. In altri termini, l'offensiva tedesca su questo settore, se pure non abbia avuto ancora le reni spezzate, ha certo subito qualche forte delusione e notevoli indugi. Con profonda ansietà si attendevano qui i primi ragguagli sugli eventi successivi alla traversata del Narew. Il silenzio non poteva recarvene la realtà dei migliori. Tutte le speranze che il successo dei tedeschi sul Narew contribuisse ad abbattere, tornano ora a sollevarsi e prevale il senso che ancora una volta il Granduca Nicola sieni impadronito della situazione e si arrenga finalmente a precipitare.

Conviene peraltro aggiungere che gli ambienti militari di qui, insieme coi migliori critici londinesi, stentano tuttora a spogliarsi delle maggiori trepidazioni sui fati di Varsavia. Essi non condividono senza riserve l'ottimismo diffusosi nel pubblico, inclinerebbero giorni addietro a credere che il fronte declivo della sterminata battaglia fosse quello meridionale, tra la Vistola e l'alto Bug; attualmente, invece, tendono ad attribuire una portata ben maggiore ai colpi che la strategia tedesca sta mulinando contro il lato settentrionale del triangolo, e il passaggio del Narew li ha preoccupati fortemente. Vero si è che le sue conseguenze da armi cinque giorni appaiono quasi insignificanti, tanto che i tedeschi non riuscirono finora neanche a colturare la linea ferroviaria locale, che da Varsavia, raccogliendo qua e là il corso tortuoso del Narew sulla sua sponda sinistra va fino ad Ostrolenka.

Tuttavia, il fatto che i tedeschi si sono aggrappati alla sponda sinistra e tengano i passi alle spalle, accresce il pericolo in cui si trovano gli appressi di Varsavia dinanzi all'irruzione nemica dal nord. Nè sorprende a tal riguardo che Hindenburg, spezzato il braccio di ferro dei russi sul Narew, non sia capace di colpi di fulgore sulla sponda conquistata, si tratta infatti di un terreno finemente boschivo, che poche strade ciottoli interseano; ora quindi prevedibile sulla sinistra del Narew un'avanzata assai lenta e a carissimo prezzo. Le notizie che già ottanta cadaveri tedeschi sono disseminati per quelle boscaglie non suonano eloquente. Ma Hindenburg si tiene aperta alle spalle la via per rinforzi, traverso una regione ricca di ferrovie, e se non è impossibile che la barriera delle trincee russe, oltre il Narew, si dimostri irremovibile, pure occorre lenezzi preparati anche ad eventualità meno incoraggianti. Si calcola però che la sospensione non dovrebbe protrarsi oltre una quindicina di giorni.

Appare frattanto sempre più connessa strategicamente cogli obbiettivi di Hindenburg, l'avanzata di Von Bülow nelle provincie baltiche. Si ritiene che le forze tedesche lassù, si propongano, secondo un piano di grandiosità napoleonica, di piombare sopra Vilna per cattturarvi, non solo la ferrovia Varsavia-Pietrogrado, ma altresì i due tronchi Pietrogrado-Sedlice e Pietrogrado-Brest Litovsk, che corrono quasi paralleli alla pelma, rispettivamente a 50 e a 100 miglia da Vilna. Se un tal piano riuscisse, assisteremmo ad un avvolgimento sopra un raggio fantastico: ma a voli così alti sogliono essere vicini i precipizi. D'altronde, si ritiene da vari telegrammi che a Pietrogrado, ove si sorride della pretesa dispersione del quinto esercito russo da parte di Von Bülow, non si nutrano soverchi patemi di animo per le masse nemiche sulla Riga. Comunque, a paragone della lotta sul Narew e più al nord, quelle che precedono sugli altri fronti del saliente passano ora in seconda linea. Gli sforzi tedeschi ad occidente di Varsavia appaiono mediocri: le forze russe, ripiegate qui sul fiume Pissezna, continuano a respingere gli attacchi nemici con relativa agevolezza. In quanto al fronte tra la Vistola e l'alto Bug, nella regione di Lublino, vi regna pel momento una certa tranquillità. Pare che Mackensen qui abbia per ora rinunciato e abbia perduta la speranza di ottenere importanti successi immediati, dovendo coordinare i suoi sforzi con quelli degli austriaci, che si mostrano assai meno tenaci dei loro alleati. Si crede però che il fronte di Lublino riacquisterebbe automaticamente una larga importanza in caso di qualche notevole successo di Hindenburg al nord. Inoltre, non bisogna scordare che Mackensen si trova a tiro di cannone dalla ferrovia Lublino-Kovel e che la sua inattività potrebbe mascherare soltanto una attesa di nuove scorte di munizioni di alto calibro per un nuovo scatenamento della sua famosa «falange».

Qualunque sia l'esito di tutta la vastissima partita — e nulla indure ancora a disperarne — i russi hanno già dato in questa battaglia una prova di tenacia, di coesione e di perizia strategica, che la stampa inglese giudica unanime. I russi si trovano in una inferiorità numerica, non posseggono dovizia di munizioni, molti sacrifici hanno già fatto. Pure essi resistono, si battono irrebbiamente. L'eventuale perdita di Varsavia, seguita dalla impossibilità di una ripresa offensiva russa per almeno sei mesi, potrebbe bensì permettere domani ai tedeschi di trasferire turchi contingenti di truppe sopra altri teatri della guerra, ma le attuali difese in Polonia non possono essere che fortissime. I dispacci da Pietrogrado concordano nel dire che lo spirito russo e gli sforzi per l'organizzazione di nuove riserve non si mostrarono mai più fidenti e potenti di oggi: la volontà di vincere ad ogni costo — affermano i corrispondenti inglesi — appare incrollabile.

M. PRATI.

Località dinanzi a Varsavia
presa d'assalto
2500 russi prigionieri

BASILEA, 28.

Si ha da Berlino, 27: Un comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte orientale dice: Abbiamo respinto un attacco nella parte di Mittau, inseguiamo il nemico in ritirata tra Poniewiez sud di Mittau e il Niemen.

Ieri i russi hanno tentato di respingere le nostre truppe che avevano passato il Narew con un attacco vigoroso e concentrico che partiva dalle linee Goworowo (ad est di Rozan) e Wyszkow Serok (a sud di Pultusk), ma l'offensiva russa è fallita completamente.

Ad est ed a sud-est di Rozan le nostre truppe, inseguendo l'avversario respinto, hanno progredito verso est. La lotta è ancora accanita sul Pruth a sud-est di Pultusk. Nessuna modificazione si è verificata dinanzi a Nowogeorgiewsk ed a Varsavia.

Per ciò che riguarda il fronte sud-orientale, non vi è stato nulla di nuovo dinanzi ad Ivangorod. Al nord di Krasnostaw abbiamo sloggiato il nemico da varie località. La situazione delle truppe tedesche del feld-maresciallo von Mackensen è immutata.

Il comunicato del 28 dice:

Tra Mitau e il Niemen facemmo prigionieri circa mille russi dispersi. Ad est e ad sud-est di Rozan il nostro attacco progredisce; prendemmo Goworowo, al nord di Serok. Delle due parti del Narew e a sud di Nasielsk, i russi continuarono contrattacchi che fallirono; il nemico lasciò nelle nostre mani, in questa regione, nonchè presso Rozan, 2500 prigionieri e sette mitragliatrici. Dinanzi a Varsavia, ad ovest di Lonie, prendemmo di assalto la località di Tarurlow. Hanno luogo combattimenti nella regione a sud-ovest di Gorakalvarja. Sul fronte sud-orientale la situazione delle truppe tedesche è generalmente immutata.

Fortunati attacchi russi
sulle due rive del Narew

PIETROGRADO, 28, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Fra la Drina e il Niemen nessun cambiamento. Gli scontri di cavalleria e di avanguardia continuano. A sud-ovest di Kosno il nemico è stato respinto nella notte del 28 oltre il fiume Strutz.

Sulla riva del Narew il combattimento

del 25 e del 26 si è sviluppato con un accanimento sempre crescente nella regione del villaggio di Debrolanka fino alla regione della fortezza di Hövelgeörgevsk. L'offensiva nemica sulla sinistra del Narew è ripresa dai nostri energici contrattacchi. Molti villaggi e boschi passano di mano in mano. La battaglia ha raggiunto una grande intensità nella foresta ad est di Rojan. La sera del 27 il nemico ha posto in ritirata qui grandi riserve al disopra di Serotzk. Sulle due rive del Narew abbiamo operato con successo attacchi, costringendo alcune truppe ad una ritirata disordinata.

Nella regione del villaggio di Zappatin abbiamo fatto prigionieri 700 tedeschi ed abbiamo preso alcune mitragliatrici. Un contrattacco nemico ad est di Sostantinof è stato respinto con l'aiuto di automobili blindate.

Sulla sinistra della Vistola all'alba del 27 abbiamo ripetuto con un riuscito attacco alla baionetta il nemico che tentava di avvicinarsi sulla fronte Nadorajirc-Piasezno.

Fra la Vistola e il Vepr vi è stata calma. Ad est del Vepr fino al Bug il combattimento continua. Nella regione Lukow-Mikolay-Goprovski, la sera del 25, i tedeschi hanno condotto all'attacco considerevoli forze ed hanno preso parte alle nostre ricolte, ma poi sono stati respinti da un nostro contrattacco. Gli attacchi tedeschi a nord di Grouboghoti continuano a distinguersi, ma noi li respingiamo sempre.

Nella regione del villaggio di Anaepol le nostre truppe hanno operato un vivo contrattacco, sul Bug, e violenti combattimenti nella regione Sokal-Potoujitza, ove il nemico è passato con parte delle sue truppe sulla riva destra. Fra il Dniester e il Pruth si sono stati intrattuosi attacchi parziali del nemico.

Una importante posizione
presa d'assalto dagli austriaci

BASILEA, 28.

Il Wolff da Vienna, 27: Un comunicato ufficiale dice:

Dopo la presa di Sokal da parte delle nostre truppe, si combatte a sud-ovest di quella città per il possesso di una collina la quale ha una importanza speciale pel passaggio del Bug. Ieri le nostre truppe hanno preso d'assalto questa posizione dove hanno fatto prigionieri 26 ufficiali e 3000 soldati ed hanno preso cinque mitragliatrici.

I combattimenti a nord di Grouboszkow progrediscono con successo. Negli altri luoghi la situazione a nord-est è immutata.

Le enormi riserve di soldati
in Russia

Roma, 28, notte.

Parlando della potenzialità dell'esercito russo la «Tribuna» dice che al principio della guerra si adunarono sotto le bandiere dell'Impero, 9.500.000 uomini, reclutati nella sola prima categoria, dai 20 ai 35 anni. Poi sono stati richiamati i figli unici e le seconde categorie, avendosi 2.500.000 uomini. Questa chiamata è avvenuta in coincidenza con le battaglie galiziane. Rimane ancora da chiamare la terza categoria, che può dare dai 2 ai 3 milioni di uomini, senza contare che non sono stati ancora riveduti i riformati, né è stata chiamata la classe del 1916, che da sola darà 850.000 uomini. Rassicuranti sono poi le notizie sul rifornimento delle munizioni.

Ben informati assicurano che per l'intervento dei rumeni non si tratta che di tempo: l'assoluta volontà espressa dal popolo rumeno in tante manifestazioni non lascia adito a dubbi. Quanto alla Serbia, grandi sono le lodi che si fanno al suo esercito, che sommariamente equipaggiato spesso senza scarpe, con senso di disciplina e con slancio ammirevoli, con eroismo senza pari, difende la propria patria.

Nei Dardanelli
Due sottomarini inglesi
nel Corno d'Oro

Londra, 28, sera.

Il Times ha da Mitilene: «Secondo informazioni provenienti da Bucarest, due sottomarini inglesi continuano a molestare la navigazione turca nel Mar di Marmara. Essi hanno affondato durante la settimana scorsa due barche cariche di munizioni ed entrando nel Corno d'oro affondarono una controtorpediniera turca ancorata al quai, determinandola al punto che fu necessario affondarla».

(Ag. Stefani).

La strage dei velieri turchi
nel Mar Nero
Altri 150 distrutti! - Bombardamenti di forti

Pietrogrado, 28.

Un comunicato ufficiale annuncia:

Nel Mar Nero le nostre torpediniere hanno bombardato gli edifici dei forti di Samsun, di Dunlee, di Ilizze, ed hanno distrutto presso le rive dell'Anatolia, oltre centocinquanta velieri.

In Francia e nel Belgio

Potentissime posizioni tedesche
conquistate
dai francesi in Alsazia
Violenti attacchi respinti a nord di Souchez

Parigi, 28

Il comunicato di ieri delle ore 23 dice:

«Nell'Artois, nel settore di Souchez, il cannoneggiamento è stato ripreso con maggiore intensità. La città di Arras è stata per due volte bombardata. Un principio d'incendio ha potuto essere rapidamente estinto. Un borghese è rimasto ucciso.

«Dalla Somme all'Aisne vi è stata l'abituale attività delle due artiglierie.

«Nelle Argonne violento cannoneggiamento su tutto il fronte.

«In Alsazia le nostre truppe hanno oggi compiuto la conquista di posizioni potentissimamente organizzate che i tedeschi occupavano a 1200 metri di altitudine, al di sopra delle nostre trincee sulla cresta Lingekopf-Schratzmannle-Barrenkopf, vale a dire sopra una fronte di due chilometri. Queste alture dominano la valle principale della Fecht, nonchè la grande strada di Notre Dame des Trois Epis. Abbiamo fatto prigionieri parecchi ufficiali e più di un centinaio di soldati appartenenti a cinque reggimenti diversi».

Il comunicato odierno delle ore 15 dice:

«In Artois, a nord di Souchez, i tedeschi, dopo un forte bombardamento, hanno lanciato stamane contro le nostre posizioni in tre diversi punti parecchi attacchi. Dopo una lotta rivoltante sono stati respinti dalle trincee nelle quali erano riusciti a penetrare, salvo in un punto ove hanno conservato 20 metri di una testa di trincea dinanzi al nostro fronte... Soissons è stata bombardata nella serata di ieri. Nella Argonne, nella regione di La Fontaine Aux Charmes, il nemico ha pronunciato un tentativo di attacco: è stato respinto nelle sue trincee dai nostri fuochi di fanteria. Sul resto del fronte notte calma.

Un successo delle truppe della Slesia

Berlino, 28.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale del 27: Deboli attacchi francesi con granate al nord di Souchez; esplosioni di mine nella Champagne, nella regione di Le Mesnil, sono rimaste senza risultato. Abbiamo occupato alcune trincee nemiche nella parte occidentale delle Argonne. Abbiamo risposto in unano al bombardamento di Thiaucourt col bombardamento di Pont-à-Mousson. Nei Vosgi il nemico ha preso possesso ieri sera delle nostre trincee quasicle sul Lingekopf a nord di Munster. Abbiamo costretto un aviatore francese a prendere terra presso Ronco a nord ovest di Tourcoing ed un aeroplano inglese a prendere terra presso Peronne. Gli aviatori sono stati fatti prigionieri.

Il comunicato in data 28 dice:

«A nord-ovest di Souchez, alcuni punti della nostra posizione essendo rimasti in mano dei francesi nei precedenti combattimenti, furono presi d'assalto dalle truppe della Slesia. Prendemmo quattro mitragliatrici. Nei Vosgi violenti combattimenti sulla linea Lingekopf-Barrenkopf. Attacchi francesi furono respinti dalla nostra controffensiva, dopo corpi a corpo durati parecchie ore; le trincee che perdemmo ieri l'altro a Lingekopf furono riprese, eccetto una piccola parte.

Gli aviatori serbi
bombardano la fortezza di Petrovaradino
e abbattono un apparecchio austriaco

Nisch, 27.

Nella mattina del 25 luglio aeroplani nemici bombardarono alcuni punti di Belgrado senza carattere militare. Sei borghesi rimasero feriti. I danni sono insignificanti. Un aeroplano serbo inseguì e inglò la strage ad un aeroplano nemico, che precipitò a terra a sud di Glogovo. Nello stesso giorno, per rappresaglia, due aviatori serbi bombardarono Petrovaradino. Quattro bombe colpirono la fortezza.

Il lancio di bombe su Belgrado nel giorno 23 avvenne tra le 4.30 e le cinque del mattino. L'aeroplano che inseguì gli aviatori nemici riuscì a tagliare la strada ad uno di essi a nord del villaggio di Bertch, ed aprì subito contro quello il fuoco delle sue mitragliatrici. L'aviatore nemico rispose con alcuni colpi di fucile, ma il suo apparecchio precipitò subito a terra a sud di Glogovo. Il nostro aeroplano discese allora sino a ottocento metri e gettò una bomba sull'aeroplano nemico, abbattuto. Da questo non uscì alcuno. Delle sei bombe che nello stesso giorno come è stato annunciato per rappresaglia agli austriaci, due nostri aeroplani gettarono su Petrovaradino, una cadde presso la stazione, un'altra su un hangar presso Noui Sold e le altre quattro sulla fortezza di Petrovaradino.

Stati Uniti e Germania

"Un abbominevole insulto,,
Lo sdegno di Roosevelt
pel nuovo attacco tedesco

New York, 28, sera.

Roosevelt, apprendendo la notizia del torpedinamento di un altro vapore americano, ha esclamato: «E' un abbominevole insulto! Ecco la situazione in cui ci ha condotto la politica della pace ad ogni costo. Quale americano, che abbia una goccia di sangue nelle vene, non sentirà l'insulto voluto dalla Germania, insulto aggravato dalla completa assurdità di questo ultimo attacco?».

In un articolo editoriale, il *New York Times* sotto il titolo «Conto profitti e perdite», dice che il nuovo attacco tedesco contro una nave americana è per lo meno intempestivo nella tensione attuale, a meno che non vi sia un piano determinato della Germania di spingere gli Stati Uniti agli estremi.

(Ag. Stefani).

L'incidente del "Leelanaw,,

(Nostro servizio particolare).

Londra, 28, mattino.

I cablogrammi da New York recano stralci dei commenti della stampa newyorkese sull'affondamento del *Leelanaw*. Vari giornali deplorano addirittura l'incidente, sotto la luce della Nota americana, come un episodio anche più sinistro degli acidi commenti della stampa germanica alla attitudine di Wilson. L'ex-presidente Teodoro Roosevelt, con il suo spiccio frasario consueto, qualifica l'affondamento come: «oltraggio insensato».

I circoli governativi di Washington sopprassiedono però ad ogni giudizio, ritenendo che la mancanza di perdita di vite renda l'incidente possibile di discussione.

Si ordinò peraltro una inchiesta.

Nel frattempo l'attività dei sottomarini tedeschi è improvvisamente rincrudita: vari sottomarini in aggiunta furono avvistati nelle ultime ventiquattro ore nel Mare del Nord da capitani neutrali. Cinque piccoli vapori da pesca inglesi rimasero colati oltre al piroscafo norvegese «Finnrelle», di 3819 tonnellate e vari piccoli bastimenti danesi e svedesi. Tutti gli equipaggi poterono mettersi in salvo.

M. P.

Londra, 28, notte.

Il capitano del *Leelanaw* ha dichiarato che il sottomarino tedesco, che ha affondato la nave, ne ha preso a bordo l'equipaggio prima di colpirla e dopo aver esaminato le carte di bordo.

Le ultime vittime

Londra, 28, mattino.

Mandano da Hull: «Le barche da pesca inglesi «Honoria» e «Sutton» sono state affondate da un sottomarino tedesco. Gli equipaggi sono salvi.

Si ha da Aberdeen: «La barca da pesca a vapore inglese «Enblem» è stata affondata da un sottomarino presso le Isole Orcadi. L'equipaggio sarebbe salvo».

Telegrafano da Scarnoway: «Un sottomarino ha affondato il vapore norvegese «Firnrete». L'equipaggio è salvo».

Infine si ha dall'Aja: «Indipendentemente dalla barca norvegese «Hurbo» un sottomarino tedesco ha incendiato due altre navi norvegesi ed una svedese che si recavano a Sunderland. I passeggeri sono stati raccolti da un vapore danese».

(Ag. Stefani).

Una nuova Nota inglese
agli Stati Uniti

Washington, 28, mattino.

La pubblicazione della Nota inglese è stata aggiornata, poichè l'Inghilterra prepara una nuova Nota per gli Stati Uniti.

Il segretario di Stato, Lansing, rappresenterebbe una nuova Nota inglese entro la prossima settimana. I circoli governativi sembrano soddisfatti dei concetti che ispirerebbero questa nuova Nota, che credono sarà più favorevole ai reclami americani della precedente, la cui pubblicazione è stata aggiornata. Un dispaccio da New York annunzia che questa decisione è stata presa in seguito a un cablogramma di Sir Cecil Spring Rig, ambasciatore d'Inghilterra a Washington, annunziante la partenza sabato scorso per Londra di un suddito americano incaricato di una missione speciale presso il *Foreign Office*, relativa a questa questione.

Tutti i riformati dello Schleswig
sotto le armi

Londra, 28, sera.

Notizie dallo Schleswig recano che tutti i riformati fino a 39 anni di età sono stati chiamati sotto le armi.

L'esercito svedese raddoppiato

Copenaghen, 28, notte.

L'esercito svedese dal principio della guerra è quasi raddoppiato. Esso conta attualmente più di 550.000 uomini esercitati, dei quali 300.000 di prima linea.

Italia e Turchia

Una lettera del Sultano di Turchia al Gran Senusso
Ufficiali turchi e contrabbando greco
La Porta conferma il veto all'imbarco degli italiani

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, sera.

Il *Messaggero* ha da Tunisi, in data 27: «Un grosso veliero di nazionalità greca catturato dalle navi alleate al Capo Matapan è stato rimorchiato da una torpediniera nella rada di Biserta. Procedutosi ad una minuziosa visita, erano stati trovati a bordo cinque ufficiali turchi diretti in Cirenaica. Il carico della nave consisteva in vettovaglie, abbondanti armi e munizioni che dovevano passare ai ribelli. Nella perquisizione fatta agli ufficiali, è stata trovata addosso a quegli che sembrava il capo una lettera del Sultano al Gran Senusso. Le autorità francesi mantengono sul fatto il più assoluto riserbo».

La *Tribuna*, commentando, scrive:

«Come si vede, ogni giorno possiamo con prove indubbie documentare la mala fede ottomana della Turchia e la tenacia dei suoi propositi francamente ostili contro noi. Da mesi, con intenso, quotidiano lavoro di soldati, di ufficiali, di denaro destinati ad alimentare ed accrescere l'incendio della rivolta araba contro l'Italia. Se questa cessione fu fino a qualche tempo fa subdola, ogni assume le forme di aperta inimicizia. Si agisce qui da nemico a nemico. Noi domandiamo ancora una volta che provvedimenti intende prendere il Governo italiano per far cessare questo scempio, che, oltre al danno immediato e contingente nei rapporti della non lieta situazione libica, che conserve a crearci, ci offende e ci danneggia in modo anche più vasto e insopportabile, compromettendo ogni nostro prestigio in tutto l'Oriente».

L'*Idea Nazionale* nota che nel telegramma in questione vi è un fatto nuovo e degno di rilievo: il sequestro cioè della lettera del Sultano per il Senusso.

«Esso sia infatti a provare — osserva l'*Idea Nazionale* — se ve ne fosse ancora bisogno e se non bastassero le notizie già pubblicate relative ai mezzi adoperati dalla Turchia per organizzare e fomentare la guerra santa in Cirenaica e in Tripolitania, contro le provocazioni e gli atti ostili della Turchia verso il nostro Paese debbano addebitarsi alle sfere dirigenti dell'Impero ottomano, od abbiano uno scopo ben preciso e ben determinato. La Sublime Porta in tanto *tenta* di poterci dare a bere che le spedizioni in Cirenaica e in Tripolitania si debbano soltanto all'iniziativa di ufficiali già radiati dai ruoli dell'esercito ottomano, che l'invio di materiale da guerra sia semplicemente opera di contrabbandieri, coi quali non ha nulla a che vedere, che il divieto imposto ai nostri connazionali residenti in Siria di imbarcarsi a Mersina, per fare ritorno in Italia, diviete che ci sarà permesso sempre in tutto il suo rigore, sia l'effetto di necessarie misure di polizia!».

Il *Giornale d'Italia* pubblica da Bucarest, 27 luglio: «Si ha da Costantinopoli: Anche dopo le rimostranze dell'ambasciatore Garroni alla Sublime Porta per l'impedito imbarco degli italiani di Mersina, il Governo ottomano ha confermato il veto adducendo motivi militari».

Prossima decisione
del Governo italiano?

Roma, 28, notte.

(Visto dalla Censura di Roma).

Le provocazioni della Turchia all'Italia hanno raggiunto un limite difficilmente superabile. Non soltanto il Governo turco non accenna, per ora, a concedere le spiegazioni e le riparazioni chieste dall'Italia con una sua Nota diplomatica intorno alla serie di vessazioni usate a danno di italiani residenti nell'Impero ottomano, ma rinnova gli atti aventi carattere di ostilità al nostro paese. Le notizie pervenute al nostro Governo recano infatti che, anzichè desistere dall'opposizione al rimpatrio degli italiani residenti nell'Impero ottomano, tale opposizione viene intensificata. Inoltre un fatto nuovo, altamente sintomatico, è venuto a peggiorare i rapporti Italo-turchi, cioè la constatazione che gli ufficiali turchi imbarcati per la Cirenaica e catturati su un veliero greco al capo Matapan, erano in possesso di una lettera del Sultano al Gran Senusso, lettera destinata a fomentare la ribellione degli indigeni in Libia contro la dominazione italiana. Di fronte all'intensificarsi, dopo i reclami dell'Italia, degli atti di ostilità della Turchia a nostro danno, quale valore — si dice in questi circoli ministeriali — potrebbero avere le promesse del Governo turco di desistere dagli atti di cui l'Italia gli ha chiesto conto? Questa la constatazione che segue delle notizie odierne e dalla continuazione degli impedimenti agli italiani di rimpatriare e dalla cattura di altri ufficiali turchi destinati alla Cirenaica. In presenza di questi nuovi episodi della provocazione turca a danno dell'Italia, il tenore della risposta che la Sublime Porta darà alla Nota diplomatica dell'Italia passa in seconda linea, essendo manifesto — secondo quanto si afferma nei circoli governativi — che la Turchia obbedisce alle ingiunzioni degli Imperi centrali ed aspira a rendere inevitabile al Governo italiano la dichiarazione di guerra alla Turchia.

Il sequestro sulla persona di un ufficiale turco di una lettera del Sultano al Gran Senusso costituisce la prova, alla quale il Governo turco non potrà sfuggire, delle mene turche in Libia. La questione è vecchia per il nostro Consiglio dei ministri. Il ministro delle Colonie ha molte volte riferito al collegio intorno ai rapporti da lui comunicati al ministro degli Esteri, rapporti inviati dalle autorità della colonia per attestare delle male arti della Turchia, destinate a crearci imbarazzi in Libia. Non soltanto ufficiali indossanti l'uniforme turca furono trovati al campo, ma tra il nostro bottino di guerra vennero sequestrate corrispondenze attestanti l'intesa, a nostro danno, di ufficiali turchi coi capi degli indigeni ribelli. Il Governo italiano non mancò di muovere rimostranze di ciò al Governo turco, ma il Gabinetto ottomano, giocando di abilità, cercò di sfuggire alle conseguenze di tale stato di cose declinando ogni responsabilità della campagna anti-italiana in Turchia e tentando di far credere che gli ufficiali turchi presenti in Libia, tra le file dei ribelli, erano ex-ufficiali radiati dai ruoli. Tali scuse parvero vane al Governo italiano, che era in possesso delle prove del contrario; anzi, allorquando, alla fine di maggio, noi dichiarammo la guerra all'Austria, tutto era preparato per dichiarare immediatamente dopo, la guerra alla Turchia, in base alla vigilanze, documentata, del Trattato di Losanna. La mancanza di dichiarazione di guerra fra Germania ed Italia consigliò allora di sopprassedere alla rottura delle relazioni italo-turche. Ma vennero in seguito altre prove di estrema gravità, della partecipazione diretta del Governo turco alla lotta dei ribelli contro la dominazione italiana in Libia.

Un mese addietro nel Mediterraneo una nave da guerra francese catturò un veliero greco, come greco è il veliero catturato ora al capo Matapan. Su quel veliero erano sette ufficiali turchi che recavano doni di Enver bey — il dominatore dell'attuale politica turca — diretti al gran Senusso. Il Governo francese comunicò all'onorevole Sonnino i risultati della visita compiuta a bordo. L'onorevole Sonnino aggiunse questa prova al voluminoso *dossier* già esistente oggi. Una prova dello stesso genere, ma anche più grave, viene ad aggiungersi: la lettera del Sultano al gran Senusso recata dagli ufficiali turchi inviati per organizzare la guerra contro di noi in Tripolitania. Tutto il male che poteva arrecarci, la Turchia lo ha prodotto all'Italia. Mediante il contrabbando, la Turchia ha fornito di armi, munizioni e viveri i ribelli della Libia, e della situazione attuale nella nostra colonia, l'Italia ha diritto di chiederne conto sopratutto al Governo di Costantinopoli.

Pertanto nei circoli governativi si afferma essere venuto il momento di prendere una decisione e si dice che il Consiglio dei ministri sarà chiamato nei prossimi giorni a risolvere la penosa situazione creata dall'attuale stato di cose.

B.

Al 30 giugno i prigionieri italiani in Austria
erano meno di mille

Roma, 28, notte.

(Vistato).

Le Commissioni americana e svizzera, recatesi a visitare i prigionieri, ricevettero sempre molte proteste per la difficoltà di ricever denaro dalle famiglie. Per ovviare a queste difficoltà la Croce Rossa Italiana ha sostituito il sistema dei vaglia internazionali, che era molto dispendioso, in quanto occorreva oltre alla tassa di spedizione, pagare in oro, un sistema bancario il quale garantisse che il denaro non veniasa smorzito, poichè nella peggiore ipotesi verrebbe restituito al mittente e permetta di far pervenire al destinatario le somme stesse che vengono spedite dall'Italia. Il sistema migliore per ottenere come per far pervenire notizie o denaro, ai prigionieri italiani in Austria è quello di rivolgersi alla «Croce Rossa - Ufficio prigionieri di guerra», al quale, per mandato ufficiale conferitogli dal Governo spetta di procurare le richieste notizie. Queste vengono principalmente desunte dalle liste ufficiali che le autorità militari dei paesi in guerra si scambiano e contengono le cifre esatte dei morti, dei prigionieri e dei feriti. Le ultime liste pervenute sono al 30 giugno; le cifre sono destinate a rimanere segrete, ma esse confermano quanto è stato già affermato, giacchè il numero dei prigionieri austriaci in Italia si avvicina ai 20.000, mentre quello degli italiani in Austria, in quell'epoca era al disotto del migliaio. Le notizie tolte da questi bollettini sono scheletriche; senonchè l'ufficio pel tramite di Ginevra e quindi sempre in via ufficiale, compie inchieste speciali, talvolta pietosissime. In media giungono all'ufficio 400 corrispondenze al giorno, di cui molte sono commoventi ringraziamenti per l'opera umanitaria prestata. Incalcolabile è invece il numero delle corrispondenze dirette ai prigionieri. Per istradare tali corrispondenze il ministero delle Poste ha stabilito che l'Ufficio abbia funzioni di ufficio postale e goda delle franchigie.

Le nostre truppe
sgombrano l'oasi di Ghadames

Roma, 28, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica una corrispondenza da Tunisi in cui è detto che in seguito all'attività dei ribelli intorno a Nalut, e data l'esiguità del presidio nostro di Ghadhames, è stato deciso lo sgombro della oasi di Ghadhames dalle nostre truppe. La guarnigione di Ghadhames sarebbe passata in Tunisia.

Nell'estremo sud tunisino sono concentrati numerosi reparti francesi che pure senza impegnarsi in veruno atto di ostilità al riguardo dei ribelli libici hanno energicamente tutelato la Tunisia e la sicurezza dei territori militari della reggenza, e resi segnalati servigi ai nostri contingenti che andavano a sgombrare ricevero dentro ai confini tunisini. La guarnigione di Nalut tornerà a Tripoli prendendo imbarco a Bihan, mentre la guarnigione di Ghadhames si recherà a Gabes compiendo un lungo giro per Bir Berresof e Duze.

214.200 lire sottoscritte
pel Prestito italiano
nelle terre redente
Simpatiche manifestazioni d'italianità

Roma, 28, notte.

Altra significativa manifestazione di solidarietà nazionale e di fervore patriottico hanno offerto i territori occupati nella regione dell'Isonzo con la loro partecipazione al prestito nazionale. Sebbene la sottoscrizione per la mancanza di sedi bancarie od altri organi autorizzati ad assumerla, presentasse gravi difficoltà materiali, e l'iniziativa del comune di Cervignano fosse presa soltanto negli ultimi giorni, il risultato fu superiore alle aspettative. Malgrado le infelici condizioni del paese, esausto dalla lunga guerra, dai rigori, dagli internamenti e dalle requisizioni dell'Austria, furono sottoscritte lire 214.200, di cui 145.700 nel distretto di Cervignano, e lire 68.500 in quello di Cormons. Vennero particolarmente rilevate le sottoscrizioni di lire 25.000 della Amministrazione comunale di Grado e di lire 10.000 del comune di Cervignano. Le somme sottoscritte, specie dai piccoli proprietari agricoli sarebbero state ben più notevoli se si fossero potuti accettare dalle Banche i buoni di cassa e gli assegni emessi nel periodo della guerra dal Governo cessato, particolarmente per le enormi requisizioni di bestiame fatte dall'esercito austro-ungarico negli ultimi tempi. Questi buoni di cassa e assegni venivano offerti dai detentori a qualunque prezzo, con evidente dimostrazione della loro adduzia verso la solidità del passato regime.

La rappresentanza comunale d'Estero (Trentino) in seduta del 14 corrente, a quella di Darzo e di Ludrano nella stessa regione, in seduta del 12 corr., hanno deliberato contributi di lire mille. la prima, e di lire duecento ciascuna le altre due, a favore delle famiglie dei soldati italiani richiamati sotto le armi. Attesa la poca florida condizione finanziaria dei tre comuni, il contributo ha un alto significato morale, molto più in quanto, come si legge nei verbali, esso venne deliberato come prova dei sentimenti italiani della popolazione e per esprimere in modo tangibile al regio Governo la gratitudine per la distribuzione dei soccorsi in natura e dei sussidi alle famiglie dei soldati di luogo richiamati dall'Austria. Le somme sono state versate al Comitato di Bagolino, che è il prossimo.

Riassumale ormai, nei territori occupati, le libere iniziative commerciali, con ogni partecipazione di esercenti anche delle contermini provincie del Regno, si è rivelata la opportunità di prevenire e reprimere eventuali abusi che nei prezzi dei generi di prima necessità fossero tentati a danno dei consumatori. Con dettagliata istruzione il Comando supremo ha testè disciplinato l'applicazione del calmiere per gli articoli di prima necessità. Adattando le norme vigenti in proposito nella legislazione austriaca alle condizioni particolari del paese e del momento, la competenza a fissare i prezzi massimi, riservata dal regolamento industriale austriaco all'autorità politica provinciale o spettante secondo l'ordinamento provvisorio dei servizi civili nei territori occupati al segretariato generale, fu delegata ai commissari civili dai singoli distretti, che furono autorizzati ad intervenire d'ufficio anche senza le previe proposte dei Comuni, richieste dalla legge austriaca, ed esaminano nel presente momento eccezionale da parecchi di Camere di Commercio e di Consorzi di esercenti. I commissari civili sono stati invitati a conciliare la tutela dei consumatori contro ingiusti sfruttamenti con l'equo interesse degli esercenti, in cui l'iniziativa va, entro limiti onesti, stimolata nell'interesse stesso dell'approvvigionamento dei mercati. Furono impartite anche altre disposizioni di polizia annonaria da applicarsi dagli organi comunali. Così, dove, per essere venuta a mancare la necessità, siano cessate e limitate le distribuzioni di viveri da parte dei magazzini militari, le popolazioni risentono, anche in questo riguardo della vita materiale, i benefici dell'occupazione italiana che rende possibile il traffico di generi alimentari di buona qualità in abbondanza ed a prezzi non più praticati durante il passato regime da molti mesi, e sono frequenti le pubbliche e private manifestazioni di riconoscenza per l'opera anche in questo campo prestata dall'esercito e dalla amministrazione civile, che si va dappertutto instaurando.

(Ag. Stefani).

Il processo contro Charlton Porter
l'assassino di Moltrasio
fissato per il settembre

Milano, 28, notte.

(Vistato).

La Sezione d'accusa presso la Corte di Appello ha ordinato il rinvio alle Assise di Como, dell'americano Charlton Porter, il protagonista dell'orribile tragedia di Moltrasio. Il Charlton Porter, figlio di un alto magistrato americano, è — come è noto — accusato di avere in uno dei primi giorni di giugno del 1910 assassinato a colpi di martello la propria moglie Mary Scott, e cercato di fare perdere le traccie del delitto chiudendo il cadavere in un baule, che gettò nelle acque del lago di Como e precisamente nel pressi di Moltrasio. L'accusato, arrestato a New York ed estradato in seguito a domanda delle Autorità italiane, è pienamente confesso.

La Sezione di accusa ha poi dichiarato non farsi luogo a procedere contro il russo Costantino Ispolatoff, che all'epoca del delitto veniva arrestato per alcuni indizi di complicità ed ha pure dichiarato non farsi luogo a procedere contro il Charlton Porter per l'altro delitto, a lui addebitato, di vilipendio al cadavere.

Il processo, che sarà discusso nel prossimo settembre, è atteso con grandissimo interesse.

La mortale caduta
di due aviatori militari danesi

Copenaghen, 28, mattino.

L'idroplano danese «Mayen III», è caduto presso Copenaghen. Il pilota ed il passeggero, ambedue ufficiali di marina, sono rimasti uccisi.

Appendice della *Stampa* (35)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÉVACO

Questo non si fece attendere. I quattro bravi gli furono subito addosso. Ricominciò l'assalto, che fu violentissimo. Hardy, senza punto scorarsi per il numero degli assalitori, attese rapidamente l'offensiva. Le guardie dei quattro bravi furono accarezzate dalla sua daga, mentre egli riportava una ferita al braccio sinistro.

Il clamore prodotto dalla zuffa assunse ben presto proporzioni gigantesche. La situazione, in cui si trovò il giovane ed eroico cavaliere era critichissima. Egli lottava col furore della disperazione; ma la speranza di potersi liberare dalla trista banda, che lo investiva, veniva sempre più vacillando.

Nel momento in cui si vide perduto e pensava soltanto a non morire invendicato, il bullo echeggiò una voce imperiosa:

— Abbasso le armi!

Un gentiluomo coperto del suo mantello, con sul volto la maschera sotto la maggior parte di coloro che si azzardavano in quei luoghi, scortato da cinque o sei ufficiali, si gettò al gruppo dei combattenti e tuonò:

— Vi comando di abbassare le armi!

Era così imperioso quel tono, che ben presto i bravi abbassarono le armi. E n'era tempo. Il giustiziere di velluto di Hardy appariva sguainato in molti punti e insanguinato.

L'uomo, che aveva comandato di cessare il combattimento preso a contemplare con attenzione Hardy, il quale aveva dato prova di una gagliarda e di una bravura, del tutto eccezionali.

— Ho veduto tutto — disse egli. — Siete un valoroso. E perciò sono accorso. Mi reputo lieto di avervi salvato la vita. Non dimenticherò mai lo slancio e l'abilità che avete mostrato.

I quattro bravi di Giovanni «senza paura» cercavano urli furiosi.

— Silenzio — tuonò l'incognito, guardando con fiero e sprezzante cipiglio i «molossi di Nevers».

Poi, volgendosi nuovamente a Hardy, disse:

— Signore, io vi tengo per un bravo gentiluomo. Se, per caso, andaste in cerca di fortuna, sappiate che essa vi si presenta in questo momento. Fin da domani potete appartenere alla mia Corte. E allora mi occuperò volentieri di voi.

— Monsignore! — balbettò confuso, Hardy de Passavant...

— Perchè mi chiamate così? — interruppe il gentiluomo mascherato.

— Perchè le vostre parole, il vostro portamento, e il comando da voi, imperiosamente dato e rapidamente eseguito, mi provano, che ho l'onore di parlare con un nobile ed eccelso personaggio... Dal tono del mio cuore vi porgo i più schietti, i più leali ringraziamenti, per me. Ma, per un fatale concorso di circostanze, durante questi ultimi anni non sono potuto... appartenere... a me stesso. Sicchè sono costretto, con profondo dolore, di rinunziare all'offerta che mi fate, per quanto onorevole essa possa essere... Ma, ciò che posso darvi, e che vi debbo la vita, e che non dimenticherò mai, checchè avvenga. Il debito che ho contratto con voi...

Vibrava tale accento di sincerità nelle parole pronunziate da Hardy, che l'incognito fece un dignitoso inchino come se, per una strana scambio delle parti, fosse stato egli debitore di gratitudine a quel giovine, al quale aveva salvato la vita.

I quattro bravi ripresero a urlare.

— Silenzio! — ripetette severamente l'incognito, aggiungendo: — Questi uomini sono miei. Ho bisogno di loro. Ve li cedo.

Nel tempo stesso si tolse la mascherina.

— Il fratello del re!... Il Duca d'Orleans!...

I «molossi» di Nevers si inchinarono.

Luigi d'Orleans si rivolse subito la maschera sul volto. E, volgendosi a Hardy, disse:

— Mi avete riconosciuto, signore?

— Ho inteso pronunziare il vostro nome da questi miei avversari... Vi ripeto che nè il tempo, nè le vicissitudini della vita potranno cancellare dal mio cuore il sentimento di gratitudine... Se l'ora del pericolo dovesse suonare anche per voi, io... credetemi... supro morire per voi... Vo lo giuro!...

— Ebbene!... mettervi alla mia scorta, e accompagnarmi... In quanto a voi altri — soggiunse sogguardando i *bravi* — siate in guardia...

Ciò detto, Luigi d'Orleans si avviò, seguito dagli ufficiali e da Passavant.

Mentre era nella strada, d'un tratto Hardy sentì appoggiarsi sul suo braccio una mano fine e tremante. Si voltò, e vide la donna, che egli aveva liberata dalle arroganti violenze dei «bravi». Ella abbassò gli occhi, e disse con un fil di voce:

— Vi ho atteso, cavaliere, per significarvi la mia gratitudine, e per dirvi il mio nome. Io mi chiamo Erminia Valenciennes.

— Rincontrivi — disse con voce dolce e carezzevole Hardy. — Non pensate più a quel ghiaidi, che non sono degni di portare la spada. Leggo nei vostri occhi la bontà del vostro cuore... Abbandonate questa strada.

— Addio, bel capitano, iddio vi protegga — rispose la giovane.

E si diè ad una pazza corsa.

XXI.

Brassaillo, Bragaillo e Braucaillon.

Hardy de Passavant accompagnò il duca di Orleans fino alla porta del suo palazzo, rifiutò recisamente l'offerta che gli fu fatta, per la seconda volta, di prestare servizio nella Corte del fratello del Re, e andò a passare la notte nell'albergo del famoso Thibaud de Pologne. Quell'albergo era situato nella via Saint-Martin, di rincontro alla casa di Passavant.

Nel giorno dopo, il cavaliere Hardy si destò all'alba, fresco di spirito, pieno di vita e di slancio. Si medicò le leggiere ferite che aveva riportate la sera precedente, durante la rissa. Contò gli scudi che ancora restavano nella sua scarsella e fece, su per giù, il seguente ragionamento:

— Io debbo allenare le mie braccia e le mie gambe agli esercizi, il mio cervello a pensare, i miei occhi ad usufruire alla luce. In breve: io debbo imparare nuovamente a vivere. Poichè Roselys è morta, nulla mi trattiene a Parigi. Debbo quindi vivere un poco la vita che si conduce per i campi.

Dopo aver preso questa deliberazione, divise in tre parti la sua fortuna, destinandone una piccola a sostituire i suoi abiti lacerati con quelli da acquistare; una più rilevante a comprare un buon cavallo; una terza, anche più rilevante, per il vitto. Egli contava che poteva vivere agiatamente per due mesi.

Poteva disporre liberamente di due mesi, per rifare conoscenza con l'aria, con la luce, col sole, con la pioggia, con gli uomini, con i lupi; con la vita, insomma. Quel giorno era il 15 ottobre 1407. Egli calcolò che al 15 dicembre dello stesso anno sarebbe ritornato a Parigi, per svernarvi.

Quel piano fu da lui subito messo in esecuzione. E, in quella stessa giornata, verso il mezzodì, egli lasciò Parigi, per andare in cerca di avventure.

Ma, durante le sue peregrinazioni, una sola avventura gli capitò, e non fu molto gradita, giacchè ebbe a combattere che i suoi calcoli andarono in massima parte in fumo. Le così dette «spese eventuali» ascesero al doppio di ciò che egli aveva preveduto. Ond'è che, dopo venti giorni, egli dovette pensare a ritornare. E il ritorno si accelerava a misura che si assottigliava il numero degli scudi. Dopo dieci giorni, il 14 novembre 1407, egli era sotto le mura di Parigi, e passò per la porta Saint-Denis, donde n'era sortito un mese prima.

Fu durante quell'assenza che maturarono quegli avvenimenti i quali decisero della sorte di Hardy de Passavant e di altri personaggi.

(Continua).

LETTERE DAL CADORE

"Nati su l'ossa nostre, ferite, figliuoli, ferite... „

(Nostra corrispondenza particolare)

Da un paese del Cadore, luglio.

Veramente soffia su queste vette e per queste conche un vento d'epopea. Qui la guerra italiana appare con la sua fronte più austera e più penosa. Senza dubbio non occorre aver letto il Carducci per puntare la baionetta ben affilata su la schiena al nemico che si rintana nel suo covo, e non è proprio indispensabile ricordare l'avventurosa difesa di Pietro Fortunato Calvi e del suo manipolo d'eroi per dirigere i tiri di una batteria contro i forti del Landro e di Sexten. Ma la storia luminosa non si dimentica, perchè ne abbiamo pieni gli occhi, e i distici fiammanti del più alto Poeta dell'Italia nuova li abbiamo troppo amati e cantati, perchè oggi possiamo divellerceli dall'anima. E non riesce insomma che l'epopea operata e cantata inghirlandi oggi quest'inizio della nostra ultima guerra di redenzione. Con la retorica non si vince nessuna battaglia: troppo vecchia arma or che la scienza più perfetta ha dotato il genere umano, teutonico in ispecie, di armi, se meno accidentiche, notevolmente più micidiali: troppo vecchia arma che convience ormai lasciare ai proclami arcidenudi, agli ufficiali di Vienna e ai cercatori di Dio in terra tedesca. Ma certo si può temprare negli animi la volontà e la sicurezza della vittoria anche con la poesia e con la storia quando esse giovino — come certo qui giovano — a risvegliare una più fresca giovinezza nei corpi stanchi dalla fatica, dall'attesa, dalle veglie, a rinfrescare propositi, a rinnovare ardimenti, a risvegliare volontà di emulazione, a disporre al sacrificio supremo, a sollevare a conforto e educare: quando giovino — come certo qui giovano — a rivelare ai soldati la nobiltà e la necessità delle origini e degli scopi di questa nostra guerra che essi, con l'offerta del loro sangue, vinceranno. E in conclusione, ognuno vive secondo una legge. Noi viviamo secondo poesia e gloria, leggi eterne della nostra vita. Usiamo delle armi che abbiamo. Non ne abbiamo altre: non abbiamo la scienza nuova dei palloncini dispensatori di inviti alla discrezione e all'Alhambra dei campi di concentrazione, dove si gode la perfetta beatitudine della fame, non abbiamo la dottrina profonda delle bandiere bianche a guardia delle celate batterie e dei tiri ben aggiustati su le ambulanze, ma siamo iniziati al culto del gas asfissianti e delle palle dum-dum. In fatto di nuove invenzioni che aiutino a vincere senza combattere noi sciaguratamente non siamo all'avanguardia.

Soffia, sì, un vento d'epopea su queste vette e per queste conche. E con che cuore io li avrei abbracciato, o giovinetto ufficiale che passando stamane alla testa dei tuoi ottanta uomini per una stretta gola dove gessantasselle alti or sono posò la gloria, hai fatto fermare i tuoi uomini e hai dato l'ordine: — Presentate le armi!

Che c'è in quella gola? Quasi nulla per chi vada con passo sollecito e con animo distratto. Dove le due coste dei monti che serrano la grande strada d'Allemagna corrono tra due muraglie, dopo la stretta oscura e profonda di Ospitale si allargano un tratto sul Piave diffuso in un ampio greto e poi tornano a ricongiungersi presso Perarolo, quasi che debbano chiudere il passaggio al fiume e alla strada, è una breve colonnina e su la colonnina sono incise cinque righe di poche parole:

1848
8 e 28 MAGGIO
QUI STETTERO
SALVANDO INSEPARATO
I PONTI CADORINI

Poche parole come pochi gli uomini che esse ricordano, una sobrietà concisa come il manipolo degli eroi che vissero qui, con l'insormontabile barriera dei loro petti dive. pronti un sol petto, il passo all'invasore.

E non c'è altro. Le memorie ridestate e dirette al passaggio dei nuovi soldati, al passaggio dall'anno. E bisogna salutare le memorie. Bravo, giovinetto ufficiale!

Quasi un fanciullo. Oh come può reggere alle fatiche della guerra quel sottotenente? Vien fatto di pensare che non questo è il suo posto, di immaginarlo in altro luogo, tra altre cose che non sieno armi e soldati, ad altro lavoro inteso che non sian decine di chilometri di marcia sotto questa canicola. Mi pare un volto altre volte veduto, che certo tutti avranno potuto vedere per i viali più silenziosi, per esempio, di villa Borghese o per le sale più raccolte degli Uffizi o sugli scogli di una solitaria spiaggia provinciale. Pallido, biondo, quasi albino, imberbe, con due occhi grandi e chiari, senza vuoti di sguardo. O, ma l'anima ha certo tutta piena di una volontà come di una fiamma d'acciaio e dall'anima gli è uscito l'ordine ardente come un grido:

— Presentate le armi!

Poi ha disciolto il suo drappello e lo ha lasciato al riposo. Era poco sopra che mezzogiorno e quegli uomini marciavano dal sorgere del sole. Si sono abbandonati per terra al riparo della roccia ed egli è rimasto nel mezzo in piedi. Gli han cercato un posto al fresco, si son dati attorno a trovargli un seggio che l'erba è umida di guazza; poi ho visto un d'essi balzare in piedi, volgere uno sguardo intorno sotto le palme tese a visiera e infine uscir a correre giù nel greto del fiume. E' tornato avviluppato in un gran lenzuolo bianco come in una tunica, accolto dal riso e dagli applausi dei compagni: lo ha trovato disteso al sole su la ghiaia, ma non lo ha rubato chè la lavandaia era lì e glie lo ha lasciato prendere con un bel riso. Evidentemente il bravo soldato si è sentito intenerire da quel bel riso, ma dice di aver subito confessato: — Sai, bella figliola, non è per me, è per il signor capitano. — Ma confessa pure al compagno il rimpianto di dover subito ripartire. Non ne ascolto le parole mormorate sommessamente, ma vedo che si addenta l'indice e scuote il capo.

L'ufficiale sorride dell'improvvisa promozione di due gradi e siede sul lenzuolo arrotolato a cercine per terra. Si cava di tasca una certa dozzina di pacchetti di sigarette e li lancia ai suoi uomini. E' chiaro che quelli aspettavano il dono — chi sa quante altre volte lo hanno avuto! — perchè lo hanno accolto con pronto strepito senza sorpresa. Allora un movimento si è snodato su quel gruppo di uomini abbandonato, un brulichio di mani che si contendevano la sigaretta, di mani più fortunate che spartivan la preda, di mani che si passavan la scatoletta di cerini. Nel silenzio che è seguito, il sottotenente ha voluto spiegare ai suoi uomini che cosa stia a rappresentare quella colonnina e che cosa ricordino quelle parole incise nella pietra. — Eran soltanto quattrocento, e non avevano armi, non avevano munizioni, non avevano danaro, viveri, nulla: non avevano che poche diecine di fucili, quattro vecchi cannoni inservibili un po' di polvere per le mine, e i loro monti e le loro rocce e le loro valanghe. Ventimila austriaci si rovesciarono a invadere questa terra, qui come altrove, da tutti i lati, per tutti i valichi. E per un mese i quattrocento difensori della patria tennero testa al nemico enorme, lo respinsero, lo infransero...

I soldati lo hanno ascoltato guardandolo in bocca, attoniti. C'era ancora qualche mano che si muoveva, qualche voce che domandava querula e insistente la propria parte, qualche urto di gomiti, qualche riso incontenuto. Allora si sono levate qui e là delle voci a imporre silenzio. Evidentemente imponevano silenzio: si capiva dal tono ma non dalle parole. Tutti i più diversi dialetti fiorirono in quelle voci, e immagino voi, se vi riesce, un accordo dei monosillabi che nei diversi dialetti son fatti per imporre silenzio. Una musica non mai udita. E quegli uomini l'han capita subito perchè il silenzio è stato fatto.

Tutti popolani, tutti anzi uomini della terra: non vedo tra loro nessuna faccia cittadina. E' strano come tra questi della territoriale scarseggino le facce avvezze all'assiduità del barbiere cittadino: gli operai, a cercarli, si conterebbero su le dita. Baffuti, barbuti, capelluti: fibre incise, solcate dal lavoro duro. E allegri. Quando l'ufficiale ha terminato il suo racconto, si son dati a una pazza gioia di puledri scavezzi. Son qui da pochi giorni e aspettando il giorno della chiamata al fronte, passano il tempo in faticose e salutari ricognizioni: spie ce n'è dapertutto e dove meno lo si cercano. Son ben trattati, son ben nutriti, avvezzi alla fatica nè solo non risentono stanchezza da queste passeggiate quotidiane: l'aria è fresca, il paesaggio è bello, trovan l'acqua di sorgente dove la vogliono e ne bevono a gorgavella e se ne inebriano.

Han famiglie lontano, hanno interessi lontano e non sentono il bisogno di nulla, la mancanza di nulla. O sì, i giorni della nostalgia verranno anche per loro: ora smarriano come smemorati del passato. Son tornati giovinetti. E ne godono. Cinque minuti di riposo e una sigaretta son bastati a ristorarli. Si sono sparsi, in gruppi, a rincorrersi a far le lotte, a confidarsi dei segreti piacevoli, a tendersi delle burle: si conoscono da pochi giorni e sono una famiglia. C'è un giovinottone massiccio dall'accento genovese, una delle poche facce non contadine: il solleva i compagni su le braccia e su le spalle di colpo, col gesto agile di chi si carica di un sacco di carbone. Sarà uno scaricante del porto. Ora fa il questuante di sigarette. Prende i compagni sul groppone e li trasporta carpacollando fino al ponte sul Rivalgo: egli cavalcato una sigaretta. Ne ha piena il berretto. E' pacatamente contento, ed esprime la sua contentezza con un natio proverbio che i compagni hanno imparato a memoria e gli ripetono sotto il muso senza riuscire ad imitarne la pronunzia. Ed egli pacatamente corregge:

— Cangiando de lùnna se cangia fortùnna. L'uomo del lanuolo è scomparso.

Due, che se ne stavano in disparte a leggere insieme una cartolina, sono venuti presso la colonnina e la guardano per l'un verso e per l'altro e la palpano come si tratti di un corpo vivo: altri li seguono, presto si fa un crocchio. Leggono, sillabano, ripetono, spiegano:

— Mille-ottocento-quarantotto... — e l'anno il calcolo su le dita: — Non era nato neppure lui padre, Totò.

— Bala... bala... (alcune lettere non si leggono) balundo... Embè?

— Battaglia. Dice che fecero battaglia, zuccone! Tu non sai leggere nemmeno sul libretto del padre confessore e vuoi leggere nella pietra.

— Quattrocento...

— E gli austriaci eran quattromila, ventimila!

— Crusca avevano nel fucile.

— Quelli erano i tempi dei tempi. Ora è un'altra cosa.

Mi sono avvicinato all'ufficiale. Scriveva una cartolina che teneva su le ginocchia, e l'ha nascosta subito in fasci, fatto rosso come una fanciulla. Mi ha accolto freddo, chiuso, diffidente. Certo è uomo di poche chiacchere, raccolto, tutto interiore. Non mi ha detto più di venti parole: è un volontario di terza categoria. Studiava matematiche a Pavia, anzi prima di vestir la divisa ha avuto tempo di prendere la laurea. Ed io credevo che fosse un dilettante di letteratura. Ma ora ricordo di aver veduto spesso in giovani dati allo studio preciso e astratto della matematica la stessa espressione infantile, quasi estatica, che è così naturale in questo giovine.

Mentre gli parlavo, mentre cioè gli rivolgevo delle domande per aver delle risposte, gli ho veduto su le labbra e negli occhi improvvisamente inquieti il bisogno che egli stesso sentiva di dirmi qualche cosa. E mi son fermato.

Egli mi ha detto:

— Ora, perchè è venuto qui? Che cosa sta a farci?

— Nulla. Fan passi. I piedi sono ancora qui il mezzo di locomozione più sicuro e spesso più rapido.

Non ha riso. Ha insistito:

— Bene. Ma ora se ne vada.

Mi pareva di poterlo trattare come un buon camerata, come uno studente. E invece mi son sentito piccolo, umile, povero, innanzi a questo soldato, con la mia matricola, col mio taccuino, con la mia letteratura, con la mia disutile fatica.

***

Quattrocento contro ventimila: cinque corpi franchi di ottanta soldati contro l'armata del generale Culoz. E non tutti quattrocento avevano un fucile: la provvista di munizioni fu divisa come in tempo di carestia il pane. Ne chiesero insistentemente a Venezia e al gen. Durando, ma nè Venezia nè il gen. Durando poterono mandarne. E allora furono inutili anche i fucili. Li seguivano un polo di migliaia di guardie civiche: gente senz'armi, che era venuta con gli strumenti del lavoro, con la falce, con la roncola, col tridente, con la bipenne: montanari, legnaiuoli, pastori, che avean lasciato in serio intoppo nel coppo, che avevano affidato l'armento alla moglie, ed erano accorsi al suono delle campane di Pieve, di San Vito, di Santo Stefano, di Perarolo. Si divisero il compito, si spartirono per tutti i valichi, su tutti i ponti, nelle gole ove passano i fiumi e le strade. Il nemico calava da ogni parte, dall'Ampezzano, da Tobiaco, per la valle del Comelico, da Belluno per la strada d'Alemagna. E in ogni parte, per un mese, lo ributtarono.

Il giovane ufficiale altre colonnine commemorative troverà sul cammino delle sue ricognizioni, altre memorie a cui i suoi soldati presenteranno le armi. Il martirio d'Italia in quella raggiante primavera del Quarantotto lasciò qui dappertutto le sue orme. Soldati d'Italia, risalcate quelle orme che conducono alla vittoria!

Ecco un altro monumento: il verso Chiapuzza, quasi sul vecchio limite abbattuto, donde nell'alba del 24 maggio i nostri mossero alla conquista di Cortina:

1848
2 MAGGIO
CADDE
INVASORE
RISCATTO'

Fu il primo scontro: lo strappo del patto d'Udine. Il nemico s'ingrossò di numero; tentò altre vie, cercò irrompervi per tutte, e in tutte fu fiaccato come il loro sotto un colpo di mazzuolo. Ecco a Rindinero:

1848
28 MAGGIO
POCHI DEI NOSTRI
IN EROICA PUGNA
FUGARONO
MILLE AUSTRIACI

Ecco nello storico passo di Chiusa che altre difese vide e altri eroismi:

1848
9, 10 e 28 MAGGIO
IN QUESTE ROCCE VALIDAMENTE DIFESE
LA BALDANZA NEMICA
S'INFRANSE

Si rassomigliano queste epigrafi nella concisione lapidaria. Sono mirabili. Non so dove potrei trovarne di più sobrie e di più vaste, di più brevi e di più alte. Sembrano squilli di tromba lanciati nell'eternità.

Quattrocento contro ventimila: uno contro cinquanta. Ma quei quattrocento avevano un aiuto enorme: la natura. Il Cadore fu conteso all'invasore munito e agguerrito da un pugno di cuori e da una cintura di monti formidabile. E finchè rimase una carica di polvere l'invasione non fu possibile. Si scavavan la mina in questa rocca che pare s'inchini su le strade e al passaggio del nemico si dava fuoco alla miccia. Allora le rocce si sgranavano, si squarciavano i fianchi dei monti e rovesciavan valanghe di sassi sul nemico, e il nemico era schiacciato, disperso, e il valico era chiuso alle rinnovate aggressioni. L'opera delle «batterie di pietra» fu tremenda: l'ardimento di un mezzenaro bastava a seppellire sotto raffiche di proiettili un nemico che in passi così difficili non poteva manovrare liberamente coi suoi cannoni. Questa nidiata di conche verdi, chiuse, cinte, guardate da volte alte e ardue, da montagne che sembrano torri, da muraglie di roccia che cadono a picco sul corso profondo dei torrenti, costituisce veramente un baluardo sicuro contro un'aggressione nemica, il nostro campo trincerato naturale.

Così di là, oltre i confini. Questo groviglio di anguste valli, rassomiglianti spesso a burroni e canali profondissimi, che seguono il corso tortuoso del Mar dei Boite, dell'Ansiei, del Rienza e dei loro torrenti, si prolunga nel cuore del Tirolo, verso Toblaco ed oltre Cortina e il Livinallongo. Le Alpi cadorine della Marmolada per le Tofane al Cristallo sono per gli austriaci una barriera destinata a mettere a dura prova l'energia e l'audacia di chi tenti penetrarle. Come Pietro Fortunato Calvi difese il Cadore nel 1848 contro un uragano di soldati, così agevolmente oggi il nemico potrebbe lasciare alla natura il compito di vietare agli italiani tutto il Tirolo orientale. E immaginate voi quelle risorse naturali, studiate per ogni rupe, per ogni forra, per ogni ponte da uno Stato Maggiore che ne aveva fatto la sua mèta costante, sfruttate dalla tecnica più moderna delle fortificazioni; immaginate voi quelle insidiosissime armi appostate dalla terra, perfezionate, completate, affilate dalla scienza militare e maneggiate da uomini che non sono certo quattrocento e inesperti di guerra.

Abbiamo veduto i prigionieri: hanno nel volto i solchi delle aspre sofferenze, delle spossanti fatiche, delle privazioni che li hanno stremati: ma hanno pure abbandonato nelle nostre mani provviste di cartucce non sparse, attendono senza dubbio soltanto qualche giorno d'inedia, non mai la mancanza di piombo. E certo non è anima la nervosa gioia di battersi che tumultua nel sangue di chi difende la propria casa: ma ben li morde la brama aspra di vincere, irritata dall'avversione istintiva, dall'odio perviciosamente inoculato nel loro sentimento verso gli italiani, usurpatori come tutti sanno e traditori. Non sono un nemico fiacco, un nemico esausto, un nemico disposto ad essere vinto.

Ma pensano i nostri soldati non pongono

La guerra nella caricatura

L'orologio della guerra

Non si può formarsi un'idea: suonano contemporaneamente le due sfere. Quel gruppo di Potenze finirà per prima la giornata viteriosa?

(Dal *Gedeon* di Madrid; dis. di Sileno)

La guerra ultra-moderna

Un «poilu» ha suggerito agli italiani l'idea di sostituire i reticolati di ferro con reticolati di maccheroni. Sarebbe un mezzo ottimo per formare l'avanzata degli ingordi e avidi nemici.

(Dal *Pêle-Mêle*, di Parigi, dis. di Griff)

La Francia incitatrice

... e il giovinetto liberatore.

(Dalla *Revue hebdomadaire*; schizzi di Abel Faivre e H. Ochs)

Disegno dal vero

La popolazione e gli edifici di un villaggio sloveno amministrato dai tedeschi.

(Dal *Journal*; dis. di Poubot).

Consegna della bandiera al cacciatorpediniere "G. C. Abba,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Brescia: «In forma privata, secondo il desiderio del ministro della Marina, è stata consegnata al cacciatorpediniere «Giuseppe Cesare Abba» la bandiera di combattimento offerta dal Comitato bresciano della «Dante Alighieri». La consegna è stata fatta dal capitano dei carabinieri Mario Abba, figlio dello storico del Mille, al comandante della cacciatorpediniera, senza cerimoniale».

I nostri valorosi caduti

VINCENZO ALLISIO, da Lanzo Torinese, capitano degli Alpini, caduto in uno degli ultimi assalti.

Il Re ad Aquileja

Accompagnato dal nuovo parroco, il sac. dottor prof. Costantini, scultore valoroso e direttore della Rivista d'Arte Cristiana e da altre personalità, il Sovrano visita le magnifiche cristiane dell'antichissima città padana.

Giornali e Riviste

La guerra ha appreso molte cose ai soldati francesi, dalla necessità di adottare una uniforme che li renda poco visibili all'opportunità di avere un copricapo che, come il casco prussiano, preservi dai proiettili che nascano le trincee. Ora è la volta dell'utilizzazione dei cani da guardia. La Germania possedeva già un grande numero di cani sanitari, ora la Francia sta organizzando un servizio di centinelle e di cani-esploratori. L'iniziativa di tale organizzazione — dice la *Sera* — fu presa dalla Società per il miglioramento delle razze canine, la quale cominciò con l'impiegare certi cani da guardia offrendoli poi ad alcuni reggimenti che erano sul fronte. I risultati che furono ottenuti con l'aiuto dei bravi animali parvero così soddisfacenti, che diversi capi di armate si dichiararono favorevoli all'incorporazione dei cani da guerra. La Società predetta si è ora addossata una grossa fatica. Essa ha rivolto un patriottico appello ai proprietari di cani, e moltissimi di essi hanno risposto portando ai loro fidi amici. Gli animali vengono presi in consegna, condotti nei canili che la Società ha nei dintorni di Parigi e sottoposti già uno speciale *dressage*. Questo richiede cinque o sei giorni. I cani che più facilmente si lasciano educare per questo servizio di guerra, sono quelli di razza *berger*: i cani da caccia, i *dogues*, i danesi ed altri del genere sono i più refrattari al *dressage* militare, il quale richiede buona guardia, sorveglianza continua e mutismo. L'animale che abbaia per un nonnulla o che si slancia senza essere comandato, rappresenta un pericolo, anzichè una salvezza. Come il soldato, il cane-sentinella deve sentire e vedere senza essere veduto e sentito. Accompagnato da un bravo cane, le pattuglie possono circolare in vicinanza delle linee nemiche con la più grande sicurezza. Un cane intelligente ed abile fa evitare gli agguati, mette sul chi vive all'approssimarsi del pericolo, può salvare la vita a molti soldati. La Società per il miglioramento delle razze canine ha fino a questo momento reclutato parecchie centinaia di cani; quasi tutti cani da guardia. Questi, dopo essere stati ammaestrati, vengono spediti in canili che si trovano nelle retrovie dell'armata e di là, dopo qualche tempo, sono assegnati alle diverse formazioni che stanno sul fronte. Molti non faranno mai più ritorno nelle case da cui furono allontanati certamente a malincuore: ma i loro padroni si consoleranno pensando che i bravi animali hanno reso anch'essi un servizio al Paese.

***

Abbiamo un altro accenno brevemente alle cicende politiche sorte intorno alla piccola Pelagosa, l'isoletta che fu occupata definitivamente dalle nostre truppe di mare. Il gruppo delle isole di Pelagosa è italiano, e sino al 1800 le isole appartennero al Regno delle Due Sicilie, ed avrebbero perciò dovuto appartenere, come per varii anni teoricamente appartennero, al Regno d'Italia. Ma poi... furono dimenticate! Non le dimenticò, però, l'Austria, la quale il 21 settembre 1875, come se quel gruppo fosse «res nullius», vi spedì una nave, vi sbarcò dei marinai, e vi issò la bandiera gialla e nera. E l'Italia? L'Italia... tacque!... Erano i tempi nei quali per l'Italia l'Austria aveva sempre ragione... specialmente quando aveva torto. Nel 1891 l'on. Matteo Renato Imbriani — ricorda *La Sera* — sollevò alla Camera la questione, gridò, protestò, dimostrò l'ingiustizia di quella occupazione, fece comprendere gli immensi pericoli che essa avrebbe offerti all'Italia; ma fu tutto inutile. Imbriani? Un irredentista! Chi gli badava? Ora sono diventati irredentisti tutti; ma allora i pochi irredentisti italiani venivano considerati come pazzi da legare, ai quali nessuno doveva badare. Pelagosa era diventata quasi utile al nemico. Vi era un semaforo con il telegrafo ottico, e una base di rifornimento per sommergibili e siluranti, una base distante non più di 50 chilometri dalla nostra costa. Avevamo il nemico in casa! I nostri marinai sono andati, hanno sbarcato, distrutto ed apparecchi nemici, catturato gli uomini del posto semaforico, e si sono installati su loro posto. Pelagosa diventata nostra, requisì alla Marina militare servizi, anche perchè ha una piccola insenatura dove possono mettersi al riparo le torpediniere. E mentre si svolgeva questa importante operazione, una squadriglia di idrovanti francesi, appoggiata da un nostro incrociatore, si presentava a Lagosta e ne tagliava le comunicazioni con la costa, raggiungendo lo scopo tra una resistenza vivace dei difensori. Il «Bisson» ebbe anche un morto. Di questi importanti episodi, per i quali occorre ardimento e colpo d'occhio sicuro, lo Stato Maggiore non ne avrà parlato. Altri molti ne sono svolti, e sono ignorati. Tutti assieme hanno certo il valore di una battaglia, per la quale l'Austria ha perduto la libertà sul mare, ed è costretta a rimanere dentro le sue basi.

***

L'intimità tra russi e tedeschi è secolare. Il *Temps* ricorda che fin dal tempo dello Zar Ivan «il terribile» i tedeschi si arricchivano in Russia rivendendo i contadini. Poi i tedeschi invasero anche l'esercito, la marina, l'insegnamento, la burocrazia della Russia, ma senza lasciar mai una traccia feconda, perchè la propaganda germanofila, svolta al tempo in cui la Germania poteva a buon diritto vantarsi dei suoi geni, dei suoi filosofi, era sempre gretta e ristretta, aveva un'avidità incompatibile con la natura larga e profonda degli slavi... Nell'insegnamento, l'influenza tedesca fu riconosciuta deleteria specialmente da quei russi che furono dei veri precursori nel tracciare una esatta psicologia dei professori tedeschi. E sono rimaste famose le parole ammonitrici di Alessandro Herzen: «I dotti tedeschi hanno mai protestato contro un abuso? Hanno mai fatto un tentativo per difendere la libertà della parola, dell'insegnamento, del pensiero durante tutto il regno dispotico di Nicola I? Che hanno essi fatto per il popolo?... Nominatemi un professore tedesco che abbia pronunciato una parola vivificante, manifestato un senso umano!». Lo stesso Herzen, quando al figlio di Alessandro II fu dato un precettore tedesco, il Von Grimm, scrisse alla Carlina questa tremenda lettera: «Quand'anche il nostro figlio dovesse esser chiamato a salire su quel trono tedesco, io lo compiangerei di esser nelle mani di un precettore di questa nazionalità... Questo alunno di fiere Von Grimm è invece destinato a salire sul trono russo. Che cosa gli insegnerà sulla Russia questo precettore tedesco? La comprende essa? Lo interessa?... Il cuore di questo tedesco si commuove quando nacque una carrozza russa?... Il suo cuore sobbalza forse alla vista delle miserie del nostro mujik? I versi di Puchkine gli dicono forse qualche cosa, e comprende egli le aspirazioni del nostro popolo?... Che cosa, quello *tedesco*, insegnerà a vostro figlio russo?...».

***

Un redattore del *Petit Journal* si è recato a Londra e ha potuto avere una intervista con H. G. Wells, il celebre romanziere, del quale i pronostici e le intuizioni scientifico-politiche, come quelle di Giulio Verne, si sono realizzate le une dopo le altre. Il Wells ha constatato che la guerra attuale presenta degli imprevisti, delle illogicità, che sarebbero sembrati assurdi in un romanzo pubblicato dieci anni or sono. Non si vive che di imprevisto e di fantasioso. Secondo il Wells, per vincere la guerra non c'è da far altro, per far cessare la terribile guerra proveniente dai tedeschi, che costruire 10.000 o 20.000 aeroplani, e lanciarli in squadriglie numerose e sufficientemente armate non solamente contro le forze armate e le fortezze, ma anche sopra gli stabilimenti industriali, dove si fabbrica e si approvvigiona il materiale da guerra. Solamente con questi mezzi i nemici saranno debellati.

Leggete il romanzo di

MICHELE ZEVACO

"Senza paura,,

I caduti per la Patria

Firenze, 28, sotto.
(Visto).

In una lettera che un nostro concittadino, caporale di fanteria, invia al padre, si ha notizia dell'eroica morte sul campo di battaglia di un altro valoroso fiorentino, il soldato Ottavio Zaghen.

Si ha da Pistoia che quel sindaco ha ricevuto notizia dei caduti nelle battaglie dell'Isonzo: Agostini Giovanni di Giacomo, caduto il 29 giugno; Cori Bruno, caduto il 15 giugno; Lodini Alfredo, caduto il 26 giugno; Rimediotti Oscar, caduto il 4 giugno, fiesa, tenente-colonnello, caduto il 2 luglio; Tosi Ugo fu Egisto, caduto il 4 giugno; Vivarelli Giuseppe fu Felice, caduto il 4 luglio; Cecchi Alessandro, prigioniero il 31 maggio.

Si apprende la notizia della morte di Vilfredo Raddi, studente di ragioneria al nostro Istituto tecnico, e volontario in un reggimento di bersaglieri. Il giovane Vilfredo era figlio di Amerigo Raddi, ben noto nella nostra città. Era partito da Livorno il 2 del corrente mese per il fronte, dove è caduto combattendo eroicamente. Il valoroso soldato avanti di morire così scriveva al proprio padre: «Sento che la vita mi sfugge; Pian piano le forze mi mancano e la vista comincia a diventarmi debole. Muoio contento di avere dato il mio sangue per la grandezza e l'unità della Patria, ma se anche fossi stato ferito gravemente sarei ritornato nuovamente sotto il fuoco del nemico. Il nemico unico che abbia al mondo, il perturbatore della pace europea, il perfido, il barbaro, che odio mortalmente. Sono spiacente di non poter vedere la fine di questa guerra, incominciata così bene, e spero vada bene sino in fondo, o che la bella Italia si affermi definitivamente vittoriosa sulla sua eterna nemica. Babbo caro, non addolorarti del tuo figlio, che morì onorevolmente sul campo di battaglia, riaffermando l'antico sangue medioevale degli antichi guerrieri dei Raddi».

L'ing. Raddi ha altri due figli sotto le armi, Pietro, tenente dei bersaglieri, e Dante, volontario dei fucilieri.

Torino, 28, mattino.

E' giunta alla famiglia notizia della morte eroica avvenuta sul campo della gloria, del sottotenente di fanteria, nobile Vittorio Valeri, di Torino. A soli venti anni, uscito appena dalla Scuola di Modena, quando maggiormente gli sorrideva la vita, piena di promesse e di speranze, mentre una brillante carriera gli si apriva davanti, cadeva da prode, combattendo contro l'eterno nemico d'Italia, sprezzante del pericolo, invitando i suoi soldati all'assalto, col sacro nome d'Italia sulle labbra.

Bassa Mont., 28, notte.

Altri tre montesrini sono caduti combattendo per la Patria. La notizia della morte è stata già comunicata dai Comandi alle loro famiglie. Due di essi sono di Montalto Monferrato: il caporale degli alpini Armanino Giuseppe e il caporale Giovanni Tasso, appartenente ad un reggimento di linea; il terzo è un valoroso soldato del nostro Distretto, Alberto Angelo, di Costigliole d'Asti, appartenente ad un reggimento di linea.

Firenze, 28.

Sull'alto Isonzo, nella lotta contro le truppe austriache perdeva gloriosamente la vita il soldato Rosiagno Lorenzo, appartenente all'arma di fanteria. Il Rosiagno, già impiegato postale a Nervi, era stato recentemente trasferito a Torino, dove godeva larga simpatia ed affetto.

Alba, 28, sotto

Dalla zona di guerra è pervenuta la partecipazione della morte dei seguenti soldati: Boarino Antonio, alpino; Domenico Tosco, caporale degli alpini; Angelo Arese, di Somma-riva Bosco, fuciliere.

Ancona, 29, mattino.

E' giunta notizia alla famiglia dell'eroica morte sul campo d'onore, del capitano di fanteria, cav. Giovanni Mastroiardi. Lascia due figliuoletti.

Moretta, 28.

E' giunta a Moretta la notizia della morte del soldato Bartolomeo Palmero, alpino della classe 1896.

Busca, 28, notte.

Il Sindaco di Robbiante ricevette partecipazione della morte da valoroso del soldato Sordella Giacomo e del caporale Consolino Pietro.

La nobile lettera di un capitano per un bersagliere eroicamente caduto

Pavia, 28, mattino.

Giorni sono vi commentavo che al Comune di Orpello (Lodi) giungeva notizia a mezzo di quel sindaco, del tenente-colonnello comandante il 2o Deposito bersaglieri in Roma, che il bersagliere Sampietro Giovanni, della classe 1895, graduato per anzianità e residenza, cadeva eroicamente colpito da un proiettile nemico sul campo dell'onore ieri, nel tramite dell'ufficio Comunale, giungeva al padre la seguente lettera del capitano comandante la compagnia cui apparteneva il povero Sampietro:

«A me il pietoso incarico di partecipargli che il giorno 20 c. m., alle ore 9, sul figlio Giovanni, bersagliere nella compagnia da me comandata, mentre era in servizio di vedetta nelle trincee, cadeva eroicamente, sacrificando la sua giovane vita ai nuovi ideali d'Italia. Nell'immane, improvviso avvenire che piomba su lei e su tutta la sua famiglia le sia di conforto il sapere che il suo figliuolo è morto da eroe, e come tale non è morto. Egli vive nell'animo, nel cuore, nel pensiero di noi tutti, suoi camerati, che ebbimo occasione di apprezzarne le belle doti e le nobili qualità; egli vivrà in eterno nella storia della patria nostra, che, riconoscente del sacrificio grande e bello da lui compiuto, ne inciderà a caratteri d'oro ed indelebili il nome nelle sue pagine. Piangi, piangi pure, povero padre, la morte del suo figliuolo, ma non si disperi: il pensiero che il suo Giovanni è un eroe della patria nostra e che lui ha sacrificato la sua giovine vita ai destini ed alla grandezza dell'Italia sua, lenisca il suo dolore e le dia la forza della rassegnazione. Si rassegni, dunque, al destino compiuto, e sia nel contempo orgoglioso di avere avuto un figlio che la sua vita ha offerto in olocausto alla grandezza d'Italia. Nel porgere al suo diletto il nostro ultimo vale, mi spoglio anche spiritualmente alla sua famiglia. L'ho salutato per noi, suoi camerati, e per voi, suoi diletti nel ricomparire la salma nella bara l'ho baciato per me e per voi. Egli oggi riposa tranquillo nella sepoltura che noi, suoi compagni, gli abbiamo preparato, fidenti nella vendetta che noi sapremo trarre della sua morte. Così la circostanza le rimetto una lettera cominciata a scrivere dal suo figlio qualche ora prima della sua morte, un voglio ed una lettera perenne di suo indirizzo dopo la sua morte. Con parca a parte le farà recapitare un borsellino e qualche lettera trovati indosso al morto. Nel porgere ancora a lei, alla sua famiglia tutta, la mia parola di conforto, cordialmente ed affettuosamente la saluto, con una stretta di mano.

«Firmato: Capitano *Franco Cocilovo*».

Ed ecco la lettera incominciata a scrivere dal povero Sampietro qualche ora prima di morire:

«Cara zia, ho ricevuta la vostra cara lettera e sono molto contento nel sentire che vi trovate in buona salute. Il simile anche di me. Cara zia io ricevetti la vostra lettera e ci stava dentro una bellissima preghiera e che sarà forse quella che mi darà fortuna in questo vasto che sono adesso e se è vero che questa carta farà questi miracoli non lascierò mai un minuto dimenticata dal mio cuore che almeno potrò ritornare ancora a.....».

A questo punto la lettera, scritta a matita, cessa. Alla famiglia pervennero pure le premurose le condoglianze del sindaco di Orpello e nome suo ed a nome dell'Amministrazione comunale.

Colonnello di fanteria ferito in guerra

Pistoia, 28, notte.
(Visto).

Giunge notizia che il colonnello cav. Arturo Magi, che aveva ricevuto l'incarico di comandare una Brigata di fanteria, ha riportato negli ultimi combattimenti diverse ferite, per le quali fu dovuto ricoverare all'ospedale di Parma. Il colonnello Magi è stato a Pistoia comandante del 25.o fanteria, ed aveva seguito numerosi molte e onorate amicizie.

L'eroica morte di Renato Serra

Condoglianze di letterati e professori

Cesena, 28, mattino.

E' giunta dal campo alla famiglia Serra la lettera di un ufficiale, il quale dà alcuni particolari sulla eroica morte del nostro giovane concittadino.

Egli cadde la sera del 20, in un assalto alla baionetta, e davanti all'ultimo reticolato di una trincea nemica posta su di una collina dominante Gorizia.

Fu colpito da una palla in fronte mentre incitava i suoi soldati col fatidico grido: «Savoia! Savoia!». Cadde per non più rialzarsi. La collina fu conquistata, la vittoria fu completa in quella giornata.

Renato Serra era stato richiamato sotto le armi, prima della guerra, col grado di tenente di fanteria, e inviato nel Friuli. Al primi delle scorso maggio il tenente Serra, viaggiando in automobile, era stato proiettato a terra in uno scontro con un veicolo. Aveva allora riportato la frattura del cranio, con lesioni alla meninge e perdita quasi totale dell'udito. Data la sua robustissima costituzione, era riuscito a salvarsi. Invitato per venti giorni in licenza, era stato richiamato al fronte e messo subito in trincea. Dopo pochi giorni di vita agli avamposti, durante i quali più volte riuscì ad evitare quello che pare dovesse essere il suo destino, cadde alla testa dei suoi soldati.

Benchè affetto fisicamente dalla precedente disgrazia, Renato Serra conservava integre le sue facoltà intellettuali e anelava di giungere sulla linea del fuoco. A qualche amico, che lo consigliava di sottoporsi a una visita medica, non volle dare ascolto. Volle fare ritorno per la Patria della sua nobile vita.

Lascia nel pianto la madre e un fratello, tenente medico a un ospedale di Luisana. Particolare pietoso: il fratello, qui giunto oggi, seppe la notizia dai giornali.

Alla famiglia pervengono numerose manifestazioni di compianto, ed alla biblioteca comunale Malatestiana di Cesena non mancano le espressioni di condoglianze da parte di altre Biblioteche italiane e di Istituti affini.

Fra le tante voci che si sono elevate a dire di lui non vogliamo ommettere quella dell'illustre prof. Giuseppe Albini, dell'Università di Bologna.

Questi, che ebbe il Serra fra i suoi allievi prediletti, apprese la triste notizia a Pietramala, e di lì subito così scrisse l'altro ieri al suo amico prof. Bianchi:

«Stamane — così egli scrive — ho avuto una profonda impressione quando ho letto nel giornale il nome di Renato Serra. M'ha fatto piangere più col cuore, che con gli occhi.

«Mi aveva scritto da Latisana, quando fu richiamato; l'avevo visto a Bologna, commiserescente dopo il gravissimo incidente automobilistico, e rammento che ci lasciammo con un *arrivederci presto*. E invece no, almeno a questo mondo. Era un cuore fervido, una fiorente e promettente intelligenza. Del cuore ha dato la compiutezza in più splendida prova: dell'intelligenza erano solo cenni e saggi che aveva dati, a cui dovevano seguire cose mature e piene. E non seguiranno. Mi par ieri che era qui mio Povero Serra! E ha già fatto e finito di fare in verità un fatto più che solo avesse avuto il tempo per tutto quel che poteva.

«Non so se in Romagna fosse ora migliar letterato di lui, per la natura e la coltura temperate insieme, ed era per diventare migliore di se stesso. Ma la morte lo ha colto; e per tale lo piango e lo onoro».

I professori che l'ebbero collaboratore per l'edizione commentata del Carducci hanno inviato alla madre questo telegramma:

«Amici, che ebbero in Renato Serra un prezioso collaboratore, piangono la perdita che di lui, del suo ingegno e della sua anima fa la letteratura italiana. Ma la storia della nuova grandezza d'Italia registra nella gloria più invidiabile e più invidiata il suo nome. Onore a Sua Madre! — *Albertazzi, Casari, Lovarini, Pelaez, Solerti*».

E il prof. Lovarini, che fu suo maestro nel Liceo di Cesena ha scritto alla madre:

«La nostra gloriosa Letteratura, durante le prime guerre dell'indipendenza non offerse sul l'ara della Patria vittima più degna».

Come son trattati i soldati austriaci

Roma, 28, sera.

Un nostro ufficiale ha consegnato la seguente lettera che il 25 giugno 1915 fu rinvenuta nella sacrestia della chiesa di Begliano, nei pressi di Monfalcone, diretta da un soldato friulano, che presta servizio nell'esercito austriaco, ad un suo amico, tale Michele Capello. Il soldato fa sapere come sono trattati i soldati austriaci. Ecco la lettera nel suo testo originale:

«Motte, li 24 aprile 1915 - Carissimo, ieri ho ricevuto la tua lettera con molto piacere a sentire che stai bene. Ora di salute sto bene anche io, ma per altro no, perchè alla mattina si deve fare auf; alle 4 lavarsi, lustrarsi, fare pulizia per tutto. Alle 5 e mezza si va a prendere un po' di acqua nera giusta buona per lavarsi i calcagni. Alle 6 si va a fare manovra o se non si fa bene ti fa vider diesi volte anche pedale e bacchettate, ecc. Ma siamo non ci fa nui tosc nessuno. Cosa vedremo più avanti? e con questa acqua bruna che ti diceva si sta a far manovra fino a mezzogiorno. A mezzogiorno non si mangia tanto, ma quel poco che si mangia xe bono. Ma sai sinora ogni giorno sono stato a prendere due volte e oggi mi hanno consolato che ero già stato a prendere una volta e quasi riceveva una pedata....

«La fame fa far così. Ma se mi posso rantarmi mi rungio, il pane no ho ricevuto una sola volta dopo che sono qui: una pagnotta e mezza in ragione di un chilo. Ma è tanto *garbo* (acido) che mai; ma la fame lo fa mangiar lo stesso. Pane non si trova neanche con i soldi e se si trova in qualche luogo se si prende dieci soldi, si riceve un pezzetto come una volta per due soldi e all'una dopo pranzo si va a far manovrare fino alle 5 e mezza e quando che si riva a casa si va a prendere l'acqua brona per fare polisia, ed alle 8 si va a *slofen* (dormire) e siamo in una camera media in quaranta di noi, e il dormire uno sopra l'altro per trovarsi per dilungo e siamo friulani assieme coi tedeschi, slavi, croati, ecc. Questa è la vita del povero soldato. Desidera pure stare a casa che si sta molto meglio.... Ti raccomando tanto e pure tanto di non mostrare a nessuno questa lettera, proprio a nessuno. A Giorgio puoi mostrarla solo a lui; quel che ti raccomando è di non dire niente; guai! Non mi resta che salutarti di vero cuore. E tanti saluti e baci a Giorgio, saluti e baci a tutti e due. Addio, addio sempre vostro amico.

«P. S. Potete scrivere senza marca, che ricevo lo stesso e scrivete roba di ridere perchè qui non rido».

La lettera è diretta all'indirizzo di Michele Capello, Monfalcone in Begliano - Lissaspland, e sulla busta si legge il timbro a secco dell'autorità militare austriaca Militarpflege - Portofrei - Spital, Schwarzbeobefehlsstelle, Wien, III.

23 mila prigionieri

Roma, 28, sera.

Il «Giornale d'Italia» pubblica: «Prima della battaglia del Carso i prigionieri austriaci si calcolavano a dodici mila. Nei primi giorni della battaglia per la conquista di Gorizia le nostre valorose truppe fecero altri 5000 prigionieri; infine i due ultimi Bollettini del generale Cadorna informarono che erano stati fatti 5000 nuovi prigionieri, fra cui un tenente colonnello e 51 ufficiali. Sarebbero in tutto 23 000 prigionieri fatti dall'inizio della guerra».

Desolate condizioni della città di Trieste

Roma, 28, sera.

L'«Idea Nazionale» pubblica da U... 25 luglio:

«Le ville, i palazzi danneggiati e distrutti a Trieste sono circa trecento. Tutti i monumenti posti nei passeggi e nei giardini sono stati abbattuti. Si conferma pure la distruzione del monumento a Verdi. Un ordine emanato dall'I. R. Comando intima che i negozi non si debbano aprire prima delle nove e chiudere più tardi delle cinque, che durante la notte i lumi siano spenti, le finestre chiuse, le porte aperte. Invito ad un'ultima immediata consegna delle armi i privati che non le avessero consegnate dopo il primo bando, sotto la minaccia delle più gravi pene. Si ordina in fine che nei pubblici affari venga soppressa la lingua italiana, la quale deve essere sostituita dalla lingua tedesca; si rende avvisata la popolazione che, da ora innanzi, gli avvisi e i decreti per la città di Trieste usciranno redatti in lingua tedesca. Tutti i cittadini, esclusi i tedeschi, che appartengono alla città di Trieste e che siano lì nati, debbono presentarsi al capitano dove il fatto obbligo di dare le proprie generalità allo scopo di provvedimenti. Tali disposizioni hanno per scopo evidente lo sgombero completo di Trieste da tutto l'elemento italiano, senza distinzione. Ma non è tutto: in seguito alle ultime incursioni di aeroplani italiani sopra la città, si vedono quasi completamente sospesi i lavori nei cantieri, con immediato decreto di sgombero dei quartieri di San Giacomo e delle ville costiere di Miramare. Le autorità politiche o militari hanno abbandonato la città lasciando dei rappresentanti, guardie e gendarmi che spadroneggiano. I cibi mancano totalmente, venendo così fermati alle porte della città per il sequestro militare. Il giorno 24, di notte, venne fatta l'ultima retata di italiani che, arrestati, furono tradotti sotto scorta a Lubiana in numero di duecento persone circa. Fra essi si trovava il prof. Damiati».

Roma offrirà la bandiera a Trieste redenta

Roma, 29, notte.
(Visato).

Il Consiglio direttivo dell'Associazione fra romani, riunito sotto la presidenza del Principe Augusto Torlonia, ha stabilito le modalità per la sottoscrizione cittadina destinata ad offrire la bandiera nazionale a Trieste italiana.

A tale proposito sarà pubblicato un patriottico appello ai cittadini per la sottoscrizione, le schede della quale saranno raccolte in albums e inviate alla Municipalità di Trieste. Fra la bella lettera di adesione sono notevoli quelle del Pro-sindaco di Roma, Apolloni, che si compiace per la nobile e veramente patriottica iniziativa; del comm. Marco Besso che scrive al Comitato: «Nato a Trieste 72 anni fa, ero a Roma all'età di venti anni: di Roma feci la mia seconda patria. Dalla città di Roma ebbi la medaglia commemorativa di benemerenza per la tentata liberazione della città eterna nel 1867. Se questi titoli mi autorizzano a chiamarmi romano, chiedo l'alto onore di essere considerato come tale da voi e di partecipare con voi all'offerta della bandiera alla mia città nativa».

Parole scambiate con un ufficiale ungherese prigioniero

Treviso, 28, mattino.

Con treno speciale transitarono per questa stazione molti prigionieri di guerra, fra cui un biondo ufficiale ungherese. Alle sollecite cure di una dama della Croce Rossa, egli non rispondeva: pareva assorto. Forse in quel momento il pensiero ricorreva alla sua famiglia, al suo paese. Avvicinato da un giornalista, questi gli rivolse lo interessa qualche domanda: «Come fosse fatto prigioniero?», gli chiese.

«Ero in trincea, presso il Monte ... quando gli italiani irruppero alla baionetta, gridandomi di arrendermi colla mia compagnia e facendo un vero massacro. Io caddi ferito. Raccolto dalla Croce Rossa Italiana, venni fatto prigioniero».

Altro non volle o non potè dire, ed i suoi occhi si velarono di lagrime.

Avviso agli importatori di bestiame dalla Svizzera

Roma, 28, sera.

Il Ministero di agricoltura comunica: «Per accordi intervenuti tra l'Italia e la Confederazione elvetica in ordine allo scambio di merci tra i due paesi, gli agricoltori italiani possono importare dalla Svizzera il bestiame di riproduzione, necessario per gli annuali rifornimenti di tori, torelli, nuche e giovenche, specialmente della razza bruna di Schwyz. Gli agricoltori ed enti che desiderano importare riproduttori dalla Svizzera devono farne richiesta al Ministero delle finanze, direzione generale delle gabelle. E' noto che per tali importazioni collettive il Ministero di agricoltura accorda agli enti ed alle associazioni di agricoltori aiuti finanziari. E' da ritenere quindi che dalla seconda metà di agosto in poi i nostri importatori si recheranno in Svizzera per gli annuali consueti acquisti, i quali si fanno appunto di preferenza alla discesa delle mandre dalle Alpi, in occasione dei mercati e delle fiere di Zug, Schwyz, Einsiedeln, Einsiedeln per la razza bruna di Ostermundigen; Zweisimmen ed Erlenbach per la razza pezzata di Berna.

Grave incendio a Cuneo

Cuneo, 28, sera.

Per cause rimaste ancora sconosciute, si sviluppava un incendio sotto un portichetto adibito a deposito di paglia, fieno, legna ed altrezzi rurali, posto nel cortile della cascina Arena, sui bastioni di Stura, n. 6, davanti agli uffici del Distretto militare, portichetto di proprietà del cav. Domenico Lamberti, di Millesimo. Le fiamme, trovata abbondante esca nel facile combustibile, presero in pochi momenti vaste proporzioni, tanto che i pompieri del Distretto, accorsi non appena dato l'allarme, dovettero rivolgere l'opera loro all'isolamento dell'incendio, che minacciava seriamente l'abitazione civile. Prontamente si recarono pure sul posto, con carri ed attrezzi, i pompieri municipali, che, all'ordine del vice-comandante Sosia, coadiuvati dai soldati e da numerosi volenterosi, durarono non poca fatica prima di poter ridurre all'impotenza la furia dell'elemento distruttore. In quanto trovavasi sotto il portichetto più nulla potè essere salvato, e del fabbricato non rimasero in piedi che i soli muri. Oltre ai pompieri, accorsero guardie di polizia urbana, di pubblica sicurezza ed i reali carabinieri. Il danno complessivo si aggira sulle 3000 lire. Dei danneggiati, il solo Arena, affittuario del portichetto, è assicurato. Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie personali.

La morte di un centenario

Novara, 28, mattino.

Giunge notizia da Sizzano che è morto colà un certo Boicogazzo Antonio dell'età di anni 100 e mesi sei. Egli aveva festeggiato il 17 gennaio, n. a. il centenario ricevendo in tale occasione, fra le molte felicitazioni, quelle dell'Imperatore d'Austria, che ebbe a condurre una volta in Sardegna, della Regina Margherita e del Vescovo di Novara.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Trib. Pen. - Corte d'Appello - Trib. Militare).

Nella trappola - La serva ladra - Assolutoria - Legittima difesa.

Dopo un arresto a porte chiuse, del quale non passiamo far cenno in omaggio alle recenti disposizioni del nuovo Codice di procedura penale, i giudici della Sezione VI si occuparono d'un fattarello, che risale al 4 marzo scorso. In quel giorno gli agenti di pubblica sicurezza della sezione di Borgo San Donato trassero in arresto, sotto l'imputazione di truffa, certi Giovanni Bonato, Felice Bosco, Giovanni Tamagnone e Pietro Boria. Costoro, secondo l'accusa, erano riusciti ad abbindolare il negoziante Antonio Cocchis, truffandolo al gioco delle somme di 800 lire. Condottolo in un'osteria di Borgo Cervetta, e fattogli credere che uno di essi era assolutamente inesperto al giuoco, lo indussero, col miraggio di una facile vincita, a tentare la benigna sorte. E da principio lo lasciarono vincere... ma il trucco era così ben combinato, che il malcapitato Cocchis alla fine non solo vide sparire dalle sue tasche ciò che tanto facilmente aveva guadagnato, ma tutto il gruzzolo che teneva gelosamente custodito nel portafogli.

Il Bosco ed il Boria furono assolti in istruttoria; il Bonato ed il Tamagnone si presentarono ieri davanti al Tribunale, dove si videro condannati ciascuno a sei mesi di reclusione e a 600 lire di multa, col beneficio del condono.

Presidente: cav. Montaloni; P. M.: comm. Pinelli; Parte civile: avv. Porrone; Difesa: avvocato Macrari; cancelliere: Gay.

***

Per due giorni si è discusso alla quinta Sezione del nostro Tribunale un processo contro una cameriera accusata d'aver rubato dei gioielli alla propria padrona. Fatto non nuovo, e che generalmente la Giustizia liquida in fretta, senza tutto questo lusso di discussioni. Questa volta però la cameriera, non contenta di proclamarsi innocente, escogitò un tale mezzo di difesa da far sbalordire: accusò nientemeno i padroni del furto!

Il 28 marzo scorso la signora dell'ing. Giovanni Sard, ricercando i suoi gioielli, custoditi in un cassetto d'un mobile della sua stanza da letto, si accorse, con dolorosa sorpresa, che mancavano una spilla di brillanti e due anelli.

I sospetti caddero sulla cameriera Carlotta Sibilla, ed infatti, nella perquisizione operata la mattina dopo — presente la Sibilla stessa — nella camera di questa, fu rinvenuta la spilla sotto i materassi.

La serva ladra venne immediatamente arrestata; ma, condotta davanti al funzionario di Pubblica Sicurezza, cercò a proclamare che a compiere l'atto delittuoso era stato il padroncino Mario Sard. Tale versione Carlotta Sibilla mantenne anche innanzi al Tribunale; ma i giudici si convinsero però che la sua invenzione era un'infame calunnia e la condannarono ad un anno di reclusione.

Presidente: cav. Avenati — P. M.: avv. Bruni — Parte Civile: avv. Enrico Cavaglià — Difensore: avv. Carlo Barberis — Cancelliere: Cassaro.

***

Nella *Trattoria di Refrancore d'Asti*, in Germagnano, il 30 settembre 1914 fra tali Cedolin Daniele, da San Vito d'Asto, e Battala Domenico, pure di San Vito, avveniva una grave rissa. Pare che il Battala, alquanto alterato dal vino, dopo di aver insultato il Cedolin, chiamandolo strutiatore di operai, gli inferisse un violento colpo di bastone al capo. Certo si è che i due contendenti si colluttarono, cadendo a terra. Rialzatisi, il Battala constatò di avere subito una grave lesione al volto, prodotta da morsicatura. La malattia durò per una quarantia giorni.

Rinviati entrambi a giudizio per rispondere il Cedolin di lesioni gravi ed il Battala di lesioni lievissime, il Tribunale condannava il Cedolin alla pena della detenzione per mesi due, ammettendo in suo favore la diminuente della provocazione.

Non si acquietò il Cedolin al giudicato del Tribunale ed appellò, sostenendo d'aver agito in istato di legittima difesa. E la Corte gli diede completamente ragione, mandandolo assolto.

Presidente: conte Beria — P. G.: cav. Vitanik. — Difesa: avv. Michele Nasi — Cancelliere: cav. Tornari.

***

Porta Francesco, di Colloblano, tornava la sera del 12 aprile scorso dalla breve licenza concessagli, restituendosi ad Ivrea; quando, nel passare davanti l'accantonamento di un distaccamento del 17.o artiglieria, venne con un sun compagno deriso dall'artigliere Misiano colle parole: «Passa la buffa (la fanteria). Si crede un colonnello».

Il Porta, risentitosi, attaccò briga coll'artigliere, al quale vennero poi a prestare mano forte anche altri. Non sapendo come difendersi, il Porta estrasse la scimola-baionetta; ma allora il Misiano gli fu addosso e lo atterrò, ed il Porta lo colpì alla coscia sinistra, producendogli una ferita che guarì in dieci giorni.

I giudici hanno ritenuto che il Porta si fosse unicamente difeso e lo hanno assolto.

Presidente: Filippi — P. M.: prof. Mantini — Segretario: avv. Triulzi — Difesa: avv. Lorenzo Apostolo.

Le istruttorie per l'uccisione dell'operaio Marcora e dell'impiegato Gadda nelle dimostrazioni dell'aprile scorso

Milano, 28, sotto.

La sera dell'11 aprile, come è noto, durante le dimostrazioni fra neutralisti ed interventisti in piazza del Duomo, l'operaio Innocente Marcora veniva colpito da una tremenda bastonata, che ne provocò la morte dopo 2 o 3 ore.

L'istruttoria relativa affidata al giudice Carboni è ora terminata.

Le indagini assai attive si sono svolte tra grandi difficoltà. Intorno al risultato conseguito non è possibile dir nulla. Soltanto si può accennare che il maggiore inquisito per l'omicidio che provocò all'indomani lo sciopero generale a Milano, è stato il delegato della Squadra mobile, Giovanni Rizzo, ora trasferito ad Imola.

Si disse, infatti, allora che gli agenti della squadra mobile, capitanati dal Rizzo, si era abbandonata ad atti violenti contro i dimostranti permettendosi coi bastone. Il cav. Pastore ed il delegato Rizzo, che comandavano la Squadra mobile, opposero le difese più recise. Vi fu però chi accusò direttamente il delegato Rizzo ritirando poi più tardi l'accusa perchè in varii confronti questa si dimostrò mancante di solidità.

Il delegato Rizzo si difese a lungo ed in merito alla sua difesa si pronuncierà la Sezione di accusa alla quale è stata trasmessa la relazione della Procura dal Re sui risultati dell'istruttoria dichiarata chiusa.

Pure chiusa è stata dichiarata l'istruttoria per l'uccisione dell'impiegato Adriano Gadda, di anni 26, abitante in piazza Venezia, 2, affidata al giudice avv. Vitali. Anche per questa istruttoria le indagini riuscirono assai scabrose perchè il Gadda venne ucciso la sera del 13 maggio durante una dimostrazione tumultuosa da un colpo di rivoltella. L'inquisito per tale uccisione è il giovane quindicenne Bruno Filippi, fattorino di una farmacia in piazza Lega Lombarda.

Dell'arresto del Filippi, compiuto dal commissario De Cesare della Sezione di Porta Magenta, nulla mai è stato riferito. Il cav. De Cesare lo trasse in arresto e lo indiziò come possibile uccisore del Gadda, perchè il Filippi, che partecipò ai tumulti di quella sera, era armato di rivoltella e munito di 25 cartuccie.

Il Filippi si vantava di essere anarchico e fu trovato in possesso di un manuale per la preparazione di ordigni esplosivi. Egli avrebbe ammesso di aver sparato; in quella sera vennero sparati una cinquantina di colpi di rivoltella, due dei quali penetrarono nella Guardia medica di Porta Venezia, ponendo in pericolo la vita dei medici e degli infermieri che vi si trovavano, ma escluse di aver sparato nella direzione dove fu rinvenuto il cadavere del Gadda. Anche su tale sospetto dovrà pronunziarsi la Sezione di accusa.

ALASSIO Riviera di Ponente

Stazione Climatica e di BAGNI DI MARE

La più bella e vasta spiaggia del Mediterraneo per il suo declivio e le arene finissime

IL PIÙ ELEGANTE RITROVO DELLA SOCIETÀ ITALIANA

CASINO MUNICIPALE

che offre tutte le attrazioni degli anni precedenti

CASE RACCOMANDATE

Grand Hôtel e d'Alassio
Grand Hôtel Mediterranée
Palace Hôtel
Hôtel Belle Vue
Hôtel Concordia
Hôtel Victoria
Hôtel de la Gare
Hôtel Central
Pension Miramar
Pension Augusta

IN MONTAGNA a Pragelato - m. 1480 s. m. - 45 km da Torino
RICREATORIO ALPINO
Premiato Stabilimento di igiene climatica. Pensione da 4 a 6 lire. Camerette per ragazzi con sorveglianza. Camere per adulti. Alloggi per famiglie. Pazienza. — Rivolgersi al dott. med. prof. G. ODDONE 9406

BENZINE
Pneumatici - Olii
Chiedete prezzi a Pestarini e Bianchino
Via Giannone, 7, TORINO - Telefono 25-84. 9230

TERME D'ACQUI
L'Hotel VECCHIE TERME e la cura annessa di fanghi e bagni sono aperti e funzionano regolarmente.

Panello di Sesamo
PER ALIMENTAZIONE DEL BESTIAME
il più ricco di sostanze nutritive fra tutti gli altri panelli 725
GARANZIA 48 0[0] (contenuto complessivo) proteina - grasso
Speciale coltivato dal Professor d'Agrari Comm. S. LIBERO, a Lodi
Ditta DAVIDDE ROSSI e Figlio - Torino
Via Mercantini, N. 1, angolo via Cernaia.
Preferenze dei di conti — Pacchi sconti e depositi

Grande Liquidazione
300 BICICLETTE
Primari marchi - Splendide occasioni fire 75 a 180
Via Carlo Alberto, 28.

BUSTI ULTIMI MODELLI da L. 8,75
in più. — Busti lavabili senza disfarli. — Busti elastici — Reggipetto, correttori. — Gabinetto per prova. — Ditta RICOTTI, via Volta, 1 (Porta Nuova). 9179

1000 E PIÙ' LETTI in terra di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Reparti speciali e in ferro, letti e creste per matrimoni. - Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 29, angolo via Napione. 132

Salsomaggiore
LA SALVEZZA DEI BAMBINI
Acqua salso-jodo-bromico-ferro-alcalina, in media 4 volte più ricca di principi attivi dell'acqua del mare.
Cure Meravigliose
Malattie delle signore, sterilità, anemia, artrite, reumatismo, scrofola, periostiti, ulceri, degenerazioni, infarcimi e loro postumi anche cronicizzati, mali di gola, di naso, di occhi, di orecchie, catarri ribelli acribe cronici, ecc.
Gd. Hôtel Central Bagni
Hôtel di 1.a ordine, in diretta comunicazione col R. Stabilimento Balneare, per mezzo d'un passaggio coperto. Raccomandato per il completo confort moderno, per la serietà colla quale è condotto e per l'impareggiabile comodità di poter fare tutte le cure senza aumento di spesa sulle ordinarie tariffe dei Grandi Stabilimenti. Ribassi sono poi ribassi di prezzi commerciali con grande aumento di prezzi. Cucina sopraffinissima. Aria perenne.
SALSOMAGGIORE non concede la sua fama di guarigioni senza ottenere alcuna formalità per ricoverati, assenza nulla al bel fare le convenienze nei dintorni.

CHATILLON S.t VINCENT — Valle d'Aosta —
Stabilimento Gaya Grand Hôtel
Stazione climatica e di cura fredda e distintiva
Prospetti presso la Direzione Chatillon-Torino

GRAGLIA
BIAGNI - Luogo eminentemente tranquillo
350 metri sul mare, presso BIELLA
CURE FISICHE COMPLETE — CURE SPECIALI
Stabilimento aperto fino al 15 Settembre
Comm. Dr. L. C. BURGONZIO, Med. Direttt.
V. BIGLIA, Amministratore 9015

BOGNANCO
Il Grand Hôtel e l'Albergo Milano
vennero già da tempo riaperti
La pensione varia da lire 10 ed oltre. — La Stazione Climatica di Bognanco è una delle più tranquille d'Italia. 1305
Cure sul posto colle celebre
MINERALE SAN LORENZO
infallibile nelle malattie intestinali, nella vescica, nel rene, nell'artritismo, nella gotta, emorroidi e nella stitichezza.
Rivolgersi alla Società di Bognanco Domodossola.

Dott. Prof. ORRICO Cav. GIOVANNI
SPECIALISTA
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferto via Nizza, n. 16, piano nobile. — Dalle ore 13 alle 15 e le alle 18, festivi — 10 a 16, festivi.

Istituto Barberis
Torino - Via Nizza, n. 187 - Torino
PREPARAZIONE ESAMI DI OTTOBRE
Ginnasio - Liceo - Tecniche - Istituto tecnico
Informazioni: dalle 9 alle 12.

Istituto A. Manzoni
TORINO - Via Garibaldi, 23 - TORINO
Liceo - Ginnasio - Istituto Tecnico - Scuola Tecniche
Preparazione agli esami di ottobre e febbraio

Cinematografo delle Famiglie
TORINO - Via Po, 21 - TORINO
In vendita per scioglimento di Società. — Rivolgersi al liquidatore rag. Pietro Astuti, via Alberto Nota, 3.

SALVARSANOTERAPIA per la Sifilide
Iniezioni endovenose, indolori - Cura ambulatoria rapidissima e senza alcun disturbo. Esame del sangue (Reazione Wassermann) — Ore 13-15; serali 19-20 (solo 9-11). — Consulenza gratuita per operai.
Corso Massimo d'Azeglio, 28 — TORINO.
Visita semigratuita per operai. 9705

SIFILIDE Cura del 606 completa. Rigore, breve, indolore. — Esame del sangue.
BLENORRAGIA acuta e cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. — Cure elettriche relative alla specialità.
Dott. G. ZONI, Direttore di Sezione al Policlinico Torino Po. - Giorni feriali: 11-12; 14-16; 18-20. Festivi: 10-12. Via Carlo Alberto, n. 26. — Telefono 17-09. 169

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Pietro in Vincoli, 10 bis. Ore 10-11; 14-17; 18-20 179

CALZE ELASTICHE.
Le nostre calze, tanto in filo cucirino, filo e finissimo, sono garantite di LUNGA DURATA, molto superiori a tutte le altre. 941
N. B. Chi trascura la vena varicosa, produce prodromi facilmente dalle piaghe dolorosissime: Stabilimento SARDI, via Lagrange, 8, Torino.

Brillanti - Perle - Solitari
R. TRINCHERI, Via Bottero, 18, P.° 3° (interno)
acquista e vende gioielli,

Cronaca Cittadina

Saluti di combattenti

(24 luglio). — Con gentile gratitudine i sottoscritti militari d'artiglieria da campagna, inneggiando alla grandezza della Patria, lasciarono la loro cara e la gentile Torino, esultanti di gioia per poter combattere contro l'odiato nemico. E mentre inviano i saluti e ringraziamenti all'amato giornale torinese, pregano cortese Direzione a voler pubblicare nelle colonne della cara *Stampa* che il fiore di gioventù della bella Torino e dintorni, dalla via di Trieste, mandano alle loro care famiglie, parenti, amici e conoscenti, un caldo bacio ed un fervido saluto. - Soldati: Antoniotti Francesco, via Catania, 17; Merlo Antonio, corso Vercelli; Borello Carlo, dal Cit Turin; Antinelli Giovanni, borgo della Vittoria; Rocchietti Enrico, via San Massimo, tutti di Torino; Quattroccolo Gaspare, di Poirino; Strona Pietro, id.; Baudino Firmino, d'Argentera; Rigano Guglielmo, id.

***

(25 luglio). — I sottoscritti pregano la Direzione della *Stampa* onde voglia aver la compiacenza di pubblicare la presente per tener informati le loro famiglie, parenti ed amici che tutti godiamo ottima salute e sempre allegri, anche di fronte al nemico.

Ringraziandola con stima ci firmiamo, i seguenti del Genio:

Capitano: Soya Alfredo, di Torino — Tenente Pugliese Luigi, di Torino — Sottotenente: Bicotti, di Vercelli — Sergente: Oddone Bernardo, di Pozzolo Formigaro (Alessandria) — Caporali maggiori: Macocco Pietro, di Cuorgnè; Ferraris Vittorio, di Moncrivello — Caporali: Merlo Alberto, di Novara; Custerone Cesare, di Biella; Sanchi Ambrosio, di Milano — Soldati: Ganio Mego Angelo, di Ivrea; Conti Giacomo, di Moncalieri; Guglielmetti Celestino, di Biella.

***

(23 luglio). — Dalla zona di guerra, i seguenti artiglieri dell'allegra batteria B, del... artiglieria campagna, ansiosi di vendicare il sangue sparso dai nostri fratelli, per la libertà e la grandezza della nostra cara Italia; sperdi di fare il proprio dovere, per una causa sacra, rivolgono alla ridente Torino un nostalgico ricordo mandando ai parenti ed amici un affettuoso saluto, fiduciosi che almeno con il cuore seguiranno la modesta ma fervente nostra azione. - Caporale maggiore Carboni Pietro, sergente De Carlo e cap. Paolo Marzotto. E stringendo affettuosamente la destra agli *habitués* del Caffè Pautasso, rispettosamente ringraziamo il signor Direttore. Viva il simbolico Tricolore! Viva il Re!

***

(25 luglio). — I sotto indicati militari del Monferrato del... Lancieri, pregano vivamente cortesia onorevole Direzione onde voglia pubblicare, per mezzo del pregiato giornale *La Stampa*, i più cordiali saluti dalla zona di guerra alle rispettive famiglie ed agli amici ed alla forte Salera di Vignale. - Caporale maggiore Debernardi Pietro, di Occimiano; Caporale Simiglione Giuseppe, Portazzone di Asti; Soldati: Artuffo Vittorio, di Vignale; Secchi Oreste, di Montecarosso Cinaglio (Asti); Ricardi Felice e Castelli Battista, di Frassinello; Deangelis Giuseppe, di Valenza Po; Pigliono Bartolomeo, Corsione d'Asti.

***

(25 luglio). — I soldati sottoscritti, fatti del forte Piemonte, ricordando la bella Torino, inviano dal fronte i loro più fervidi saluti a parenti, conoscenti ed amici.

Caporale maggiore: Usseglio Savoia (di Giaveno) — Caporali: Santanera Cesare (di Torino); Onesti G. B. (di Torino) — Soldati: Ottolini Carlo (di Torino); Rolando Ernesto (di Giaveno); Bricca Secondino (di Torino); Petrule Alessandro (di Bonassola); Ragazzo (Giovanni (di Torino); Merlo Andrea (di Casana); Re Calisto (di Giaveno); Bonetto Giacoma (di Giaveno).

***

(25 luglio). — Un gruppo di torinesi appartenenti al... reggimento fanteria, inviano, per mezzo di questo giornale, i loro saluti ai genitori, parenti ed amici ed alla loro cara Torino. Con ossequi. - Guidazio Alessandro, via Gioberti, 66; Garzena Natale, corso Regina Margherita, 215; Arrigita Carlo, via Drovetti, 6; Appendini Lorenzo, corso Gragila, 1; Basio Vito, Villanova Canavese; Bronzo Giuseppe, Grugliasco; Novarino Antonio, via Garibaldi, 25; cap. Poggio Ettore, corso Antonelli, 9.

***

(25 luglio). — Un gruppo di piemontesi, fucilieri, combattenti in prima linea, per la gloria della Patria, pregano la Spett. Direzione del giornale la *Stampa*, a voler pubblicare i saluti che inviano ai loro cari genitori e parenti tutti, onde sappiano che i figli dell'amato Piemonte, sanno qual'è il loro dovere.

Firmati: Caporal maggiore trombettiere Farè Giovanni - Caporale maggiore Mollea Carlo, di None - Caporale Cosi Carlo, di Torino - Valentino Giovanni, di Dusino - Morero Carlo, soldato, di Cavour - Soldato Salussoglia Luigi, di Torino - Sergente Rolando Felice, di Rivalta.

***

(25 luglio). — I sottoscritti Piemontesi, militari addetti alla stazione Auto-Foto-elettrica del Genio, pregano la S. V. accidentata voglia, a mezzo del suo diffuso giornale, salutare i loro genitori, parenti ed amici. Con stima ringraziano. - Caporale Giulio Doglioli; Soldati: Pietro Pertusati, Italo Piovano, Francesco Benevolo.

Gli insegnanti e la propaganda civile

Per iniziativa del magnifico rettore della R. Università di Torino, prof. dott. Romeo Fusari, recentemente si riunirono molti insegnanti di Torino, di ogni ordine e grado, per costituire una Sezione locale dell'« Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale ».

L'importantissima riunione potè in tal modo un'organizzazione destinata a divenire un centro illuminato e fecondo di bene. L'adunanza fu presieduta dal sullodato rettore magnifico, e fu onorata dall'intervento di personalità illustri nel campo degli studi e della scuola; ricordiamo i nomi ben noti dei professori Victorio Cian, Gino Fano, Augusto Lizier, Irilio Guarnieri.

Con nobilissime parole, il rettore, prof. Fusari, espose lo scopo precipuo del convegno, e ricordò ai presenti il dovere che nell'ora sacra che volge chiama tutti all'appello per compiere un'opera concorde di salutare incitamento, di solidarietà e di amore.

Il prof. Cian molto opportunamente mise in rilievo l'insufficienza della propaganda fatta sino ad ora nei piccoli centri e nelle campagne, e diede al nuovo Comitato, da costituirsi, una direttiva: quella di portare la sua luce là dove maggiore è il bisogno di animare e di convincere.

Il prof. Lizier, R. provveditore agli studi, espose l'opera zelante e veramente benefica, che per sua iniziativa era già stata attuata a vantaggio degli allievi delle scuole elementari e delle scuole medie.

Dopo varie proposte, i presenti chiamarono a far parte del nuovo Comitato, il quale si propone di agire concordemente all'opera di altri Comitati, che nel loro programma di azione comprendono pure la propaganda spirituale, i signori professori Romeo Fusari, rettore magnifico della R. Università di Torino; Augusto Lizier, R. provveditore agli studi di Torino; Giulia Alessandrini, R. ispettrice scolastica di Torino; Luisa Macina (Luigi di San Giusto), della R. Scuola normale D. Berti, di Torino; Stefano Magliano, presidente della Federazione magistrale piemontese, e dottore facoltà al rettore e al R. provveditore di aggregare al Comitato altri membri, rappresentanti dei varii istituti scolastici cittadini.

L'arrivo d'un ispettore generale di P. S.

E' giunto ieri, in missione, l'ispettore generale di Pubblica Sicurezza comm. Vincenzo Vitale.

Il professore Lessona sergente volontario di artiglieria

Il prof. Camillo Lessona, figlio di Marco Lessona, ha voluto — più che sessantenne — offrire le energie del suo braccio alla Patria, e con generoso slancio patriottico si è arruolato in qualità di sergente nel 5.o artiglieria. Egli ha già lasciato Torino per il fronte.

I funzionari dei Benefici vacanti

Riceviamo:

« In relazione al comunicato apparso su codesto giornale, i funzionari amministrativi dell'Economato dei Benefici Vacanti fanno appello alla imparzialità della S. V. Ill.ma perchè voglia pubblicare quanto segue:

« Le carriere dei funzionari del Min. Economati, come ci ogni altra amministrazione pubblica, sono tre e ben distinte: amministrativa, di ragioneria e d'ordine, e ciascuna di esse ha i suoi posti direttivi; i quali, a sensi dell'art. 61 del Regolamento e nostro caso sono conferiti a scelta entro l'ambito di ciascuna categoria.

« Il Ministero intenderebbe modificare l'art. 61 nel senso che i posti direttivi di ciascuna categoria possano essere conferiti a persone estranee all'amministrazione, e quindi il problema non è limitato come lascerebbe intendere il comunicato di ieri, ai soli posti direttivi di Economo Cassiere e di Vice Economo.

« Il suggerire poi che il Ministero debba a tali posti chiamare i Magistrati Capi, poichè altrimenti non saprebbe chi scegliere nella carriera amministrativa, mentre sarebbe offesa a tutti i funzionari di detta categoria, fa credere che una categoria abbia il proposito di volersi avvantaggiare a danno delle altre.

« E' noto che per il regolamento 9 marzo 1899 i funzionari Economali sono reclutati per concorso: tutto per la prima categoria e la laurea in legge, mentre per la seconda categoria basta la licenza liceale o quella d'istituto tecnico. Ora se i posti di Economo Generale e Vice Economo sono compresi nella 1.a categoria, ciò è perchè le mansioni inerenti richiedono una conoscenza profonda del diritto pubblico e privato, che i funzionari di ragioneria necessariamente non hanno.

« Resterebbe ad ogni modo l'inopportunità di provvedere con un decreto luogotenenziale in questi momenti eccezionali, alla modificazione non richiesta da alcuna necessità, del citato articolo, che assicura i posti ai funzionari del Min. Economati in loro carriera. »

Ricerche di profughi

La profuga Giovanna Pelizzari, nata Tumbusch, internata in Italia il 7 giugno e che ora trovasi a Novara nella sezione scuole S. Andrea, fa ricerca del marito Pelizzari Giacomo, del figlio Bernardo di anni 18, delle figlie Maria di anni 28, Colomba di anni 16, e Romana di anni 13 che erano rimasti al paese di Cimego.

La Sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti L. 1.328.800,—

Carlo Garrone (fonderia)	L. 100 —
Personale del Banco di Roma (offerta mensile)	» 200 —
Avv. Enea Giuseppe (offerta volontaria fatta da impiegati e funzionari giudiziari della R. Procura Generale della Corte di Cassazione di Torino pel mese di luglio 1915)	» 64 74
Divisione compartimentale del Regio Lotto (quota mese di luglio)	» 30 —
Funzionari ed ufficiali della Corte d'Appello di Torino	» 227 70
Gardino Vittorio	» 5 —
Funzionari della Corte di Cassazione di Torino (quota mese di luglio)	» 198 90
Cav. Achille Cornaglia, orologiaio della ditta C. e M. Cornaglia	» 250 —
Professori ordinari e straordinari del R. Politecnico di Torino (quota mese di luglio)	» 308 40
Circolo Bisiot	» 289 45
Funzionari della Procura Generale presso la Corte d'Appello di Torino (oblazioni mese di luglio)	» 85 50
Funzionari della R. Procura presso il Tribunale (quota mese di luglio)	» 65 45
Contessa Cattaneo	» 10 —
Marchisio Giovanni, impiegato Ufficio Registro (quota mese di luglio)	» 1 20
Bonelli Franco, impieg. Uff. Registro	» 1 —
Impiegati del R. Economato generale dei Benefizi vacanti di Torino (quota mese di luglio)	» 84 15
Rag. Alberto Fiorenza	» 10 —
Raccolte dal giornale *La Stampa*: Bonavera Adele ved. dottor Banelli e figlio avv. Ottavio Bonelli L. 500 — Per l'onomastico della madre e pel completo trionfo delle armi italiane e grandezza d'Italia, Luria Cena L. 20	» 520 —

Totale generale L. 1.331.270,0

Istituto nazionale per le Biblioteche dei soldati

Al Comitato di propaganda patriottica per soldati e per il popolo sono pervenute queste altre offerte:

Signora Elisa Conte Dalla Ore (Schio), L. 20 — Marchesa Eleonora Antinori Corsini (Firenze), 20 — Tenente Salvatore Pugliese (Verona), 15 — Signora Teresa Lessona (Mondovì Piazza), 5 — Sig. Alberto Josia, 20 — Cassa di Risparmio di Venezia, 100 — Banco di Sicilia (Palermo), 50 — Deputazione provinciale di Cuneo 25 — Deputazione provinciale di Torino, 150 — Dalla Donati e Ariom, 50 — Signor Lubbro Ercole, 2 — Signor Colao Sossio, 1 — Signor Edoardo Piccinello, 1 — Signor Iro Maia, 1 — N. N., 0,50 — Dott. Ferdinando Ruffoni, 5 — Cassa di Risparmio di Volterra, 5,50 — Signor B. Giraud (Castagnola Piemonte), 10 — Avv. Cav. Lelio Fubini, 10 — Cassa di Risparmio di Verona, 40 — Dottor Antonio Saliva, 10 — Prof. Licinio Ambrosi, 5 — Signor Alberto Cross, 1,50 — Signor A. M. B., 1,50 — Signor Camali Carlo, 2 — Signora Elvira Dark Fon, 3,25 — Signori Passio fratelli, 2 — Signor B. Borrani, 2 — Totale: L. 688,15 — Totale lista precedenti, L. 8717,60 — Totale generale L. 9305,85.

Scarpe per i soldati

Nel ricovero dei profughi dell'Istituto professionale operaio, in corso San Maurizio, si è disposto perchè fosse messo in piena attività un laboratorio per la confezione di pantofole pei militari degenti negli ospedali e di scarpe di riposo pei combattenti.

Tale confezione viene eseguita mercè la volonterosa prestazione d'opera dei profughi giunti nella nostra città, ed a cura della stessa ricoverati nel predetto Istituto, e la graziosa concessione di primo fatto da privati.

Le case commerciali in stoffe, in tappeti, in panni ed in tela, le sarterie in ogni genere e le persone d'ogni condizione possono contribuire alla nuova iniziazione di assistenza, che le esigenze della guerra ha fatto sorgere, inviando al Commissariato municipale, in via Sacchi, N. 3, o all'Istituto professionale operaio, in corso San Maurizio, N. 8, i ritagli, i campionari, gli scampoli di cui si trovassero ad avere la disponibilità.

Mutamenti di treni sulla linea Santhià-Torino

Da oggi, giovedì, è soppresso il treno N. 66 Santhià-Torino, che giungeva alla nostra stazione di Porta Susa alle 21,46. E' invece ristabilito l'accelerato 1068, che farà servizio giornaliero partendo da Santhià alle ore 21,13 con arrivo a Porta Susa alle 22,50 e a Porta Nuova alle 23,5.

Seguendo la Cronaca

Le Acque Idros

costituiscono una bevanda eccellente. Tanto di sole, bevute fresche, quanto col vino e coi sciroppi, esse sono insuperabili per gusto, efficacia e perfetta gasificazione.

Lire Cento di mancia

saranno date a chi recapiterà al portiere di via Arsenale, 20, *almeno le carte d'affari e le memorie cartacee*, contenute in un portafogli in pelle nero, smarrito domenica, 25, *nella strada di Cavoretto*.

I divertimenti

In tutte le famiglie si parla della "film„ del "Cinema Ambrosio„

Trascorrerà molto tempo prima che una *film* appassioni e commuova il pubblico come quella che intrighterà le delizie al Cinema Ambrosio. Tutta Torino sta accorrendo ai primi posti, e ci sono di quelli che confessano di averla già veduta due o tre volte, e che non si stancherebbero ad assistere allo spettacolo un paio di volte ancora. Miracoli di un lavoro indovinatissimo! Esso ripete, e aumenta, per le speciali circostanze che il Paese attraversa, il famoso successo di *Nozze d'oro*. Anche a questa *Riviste artistica cinematografica* è facile presagire una trionfale accoglienza in tutta Italia e anche presso i nostri alleati.

Domani, venerdì, il programma comprenderà anche una brillantissima commedia in tre atti, interpretata da una celebrità del mondo cinematografico: *Edith Peglander*.

Un crescente successo

ottiene al *Cinema-Teatro Vittoria* il patriottico capolavoro *Guglielmo Oberdan, il martire di Trieste*. Sempre affollata la sala; sempre vivissimi gli applausi, sempre commoventi le manifestazioni patriottiche. Si replica.

L'arresto d'un procacciatore di false notizie

All'angolo di via Circonvallazione e via Bologna un individuo stava in un crocchio, intento a narrare che l'Italia in guerra ha già perduto da cinquecentomila a settecentomila soldati. Qualcuno tra gli ascoltatori pensava fede a simile panzana; ma un cittadino, esasperato dal contegno del propalatore di false notizie, avvertì gli agenti e lo fece trarre in arresto. L'individuo fu identificato per certo Pietro Ursella fu Leone, senza fissa dimora, e già residente in Germania.

In tasca aveva anche un coltello di misura vietata, ciò che aggraverà la sua situazione. Fu deferito al Procuratore del Re.

La situazione del Partito socialista torinese

Abbiamo pubblicato l'ordine del giorno del... Casalini approvato nella riunione della Sezione del Partito socialista torinese con notevole maggioranza e abbiamo anche annunciato le dimissioni presentate dalla Commissione Esecutiva in conseguenza del voto che suonava biasimo... dei suoi intendimenti informati alla intransigenza più assoluta anche nei riguardi della collaborazione nelle opere di assistenza civile.

La votazione inaspettata ha richiamato l'attenzione e l'interessamento del pubblico sulla crisi che si svolge nel campo socialista e che minaccia di prolungarsi indefinitamente; abbiamo quindi voluto chiedere qualche informazione obiettiva sulla situazione in cui è venuta a trovarsi la Sezione socialista dopo il voto dell'ultima assemblea e dopo le annunciate dimissioni della Commissione Esecutiva.

Abbiamo dunque cercato anzitutto di sapere se una transazione tra le due frazioni contrastanti divise e avverse potrà avvenire, e ci fu assicurato che la speranza di un accordo è quasi completamente svanita. Quelli che hanno votato l'ordine del giorno Casalini sono favorevoli a mantenere i rappresentanti del Partito nella Commissione municipale di assistenza e vedono anche bene l'iniziativa della Camera del Lavoro: essi desiderano di conciliare coi loro compagni dell'altra tendenza, ma vorrebbero che *pro bono pacis* si permettesse ai socialisti di rimanere nelle Commissioni. Se per raggiungere la conciliazione dovessero rinunciare completamente alla partecipazione ai Comitati di assistenza, quasi certamente si rifiuterebbero contrari a qualsiasi transazione.

D'altra parte i contrari alla partecipazione intendono nel considerarla come collaborazione di classe e come un atto di adesione alla guerra, e perciò non vogliono saperne di tollerare quello che essi ritengono in contrasto con le direttive... coi metodi del socialismo e sperano destar il combattere ostinatamente i fautori della partecipazione. Così che si sono rifiutati, secondo quanto ci risulta, di delegare rappresentanti della loro tendenza a far parte della Commissione proposta dall'on. Casalini sul suo ordine del giorno e hanno preferito invece provocare della nuove elezioni sperando che nella seconda votazione gli intransigenti possano trovarsi in maggioranza.

Non è però da escludersi che tra gli accaniti sostenitori dell'una e dell'altra tendenza abbiano a mettersi coloro che desiderano trovare i dibattiti ed eliminare tutti i dissensi per ristabilire nel Partito la concordia di prima: intanto si vedrà se la prossima assemblea del Partito sarà chiamata a nominare la Commissione proposta dal dott. Casalini e approvata sabato scorso, oppure se dovrà eleggersi il Comitato elettorale che dovrà preparare le nuove elezioni.

Gli intransigenti sperano naturalmente di ottenere nelle nuove elezioni una maggioranza numericamente maggiore di quella della volta scorsa e stabilire così in modo definitivo la direttiva che la Sezione socialista deve seguire nel periodo della guerra: ma se i calcoli loro dovessero essere anche questa volta, e se i voti delle due liste tornassero a bilanciarsi, come si risolverà la crisi? Cesseranno le dispute nel Partito e potranno i consiglieri comunali rimanere al loro posto?

Fra i socialisti più autorevoli si dubita molto che il dissenso possa terminare in modo soddisfacente per tutti: l'on. Morgari potrebbe, si dice, portare la nota conciliativa, ma, a quanto pare, il deputato del secondo collegio si è mostrato decisamente dalla parte degli intransigenti e non sembra ora disposto a recedere. Sappiamo anzi che all'ultima assemblea non fu neppure portato e che dopo la seduta è partito da Torino.

Alla Cooperativa ferroviaria

Per le prossime elezioni parziali del Consiglio Generale della Cooperativa ferroviaria, in seguito di soci si è costituito in Comitato con lo scopo di presentare una lista di candidati di carattere esclusivamente economico, escludendo quindi a qualsiasi tendenza politica, e col seguente programma:

1. Rimettere in pieno vigore il 2° articolo dello Statuto sociale, che dice: « Scopo della Cooperativa è di giovare all'economia famigliare dei soci, acquistando e producendo tutti i generi di consumo e distribuendoli ai soci al prezzo minimo corrente ». — 2. Sottrarre il Consiglio d'Amministrazione da ogni influenza politica, dannosa all'imparzialità puramente economica. — 3. Abolire tutte le contribuzioni di carattere politico, devolvendo le somme ad esse destinate a benefizio esclusivo dei soci. — 4. Abolire il « fondo per passività straordinarie » ripetutamente goduto, in contrasto al'e norme dello Statuto sociale, con l'eccedenza di utili (L. 75,000) degli esercizi 1912-1913 e 1913-1914 e distribuirlo immediatamente fra i soci che ne hanno diritto, sotto forma d'dividendo straordinario. — 5. Per quest'anno, e per la durata della guerra, far collaboratore momentaneo e materialmente il Consiglio d'Amministrazione all'opera di assistenza civile per le famiglie dei combattenti. — 6. Modificare il « Nuovo fondo di previdenza », in modo che tutti i soci possano parteciparvi in misura più larga.

I pifferi di montagna

Tre giovinastri avendo veduto un individuo ubbriacarsi sopra una panca del corso Vittorio Emanuele, presso la stazione di P. N., gli si accostarono e gli tolsero delicatamente il portafogli. Un cittadino, che aveva veduto la scena, affiancò i tre ragazzi e si fece consegnare il portafogli, distribuendo loro, senza complimenti, pugni, schiaffi e pedate. Quando i tre furono lontani, egli tornò presso il dormiente e non lo vide più. Evidentemente s'era svegliato al rumore della lotta ed aveva preferito allontanarsi, senza accorgersi d'essere stato la causa involontaria dell'incidente.

Il bastonatore dei ladri, dopo aver cercato invano il derubato, andò a consegnare il portafogli agli agenti della Squadra mobile, poichè conteneva una piccola somma e alcune carte intestate a certo Alessandro Ballesio, di anni 21, da San Francesco al Campo.

Questi potrà ricuperare il portafogli in Questura.

La roba d'altri

Gandini Paride, d'anni 24, *chauffeur*, abitante in via Vioti, N. 5, informò la Questura che un suo amico a cui aveva affidato la chiave della sua abitazione, approfittò di tale atto di fiducia per derubarlo di cinque polizze di pegno, di un rasoio, di una catena d'argento, di una sveglia e di due portabiglietti in argento. Per furto di carta bollata, di francobolli e di tre biciclette in danno del signor Gai Carlo, in via Pianezza, N. 62, furono arrestati certo Chiandero Pietro, d'anni 29, e Carrone Giuseppe, d'anni 30. La refurtiva venne sequestrata. Per furto di un paio di scarpe in danno del signor Demartino Evasio in via Po, N. 34, venne tratto in arresto certo Cangro Francesco di Pietro, d'anni 18, muratore da Chivasso.

Per minaccie a mano armata

In seguito a minaccie a mano armata verso il sergente Giugima Salvatore, venne arrestato il caporale Trocco Giuseppe fu Domenico, in piazza Vittorio Emanuele N. 2.

Il falso ispettore

Si chiama Giovanni Marchetti di Bonventura, abita in via Pagno, 3, nel Borgo San Paolo, ed ha sedici anni appena. Così giovane e tanto imbroglione! Se continuerà di questo passo, e l'inizio è dei più... promettenti, non mancherà di fare una bella carriera nel mondo dei birbanti. Per fortuna ha ancora dinanzi a sè la possibilità di ravvedersi.

Questo giovane mascalzone, giorni fa si presentò, con un taccuino in mano, alla signora Margherita Sesia Chiarelligne, in via Roma, 3, e qualificandosi per ispettore della « Società Italia d'Assicurazione contro gli incendi », domandò, con molta cortesia di modi, di verificare il bollato di fabbricato.

La signora, vedendosi dinanzi quello sbarbatello, vestito civilmente e dall'aspetto molto per bene, non ebbe alcun sospetto e in pregò di attendere un momento per andare a prendere le bollette richieste.

Quando il giovane fu solo si affrettò ad aprire il cassetto di un mobile e, visto un biglietto da 50 lire, se lo mise in tasca, riponendo poi il suo posto in un mazzo per attendere il ritorno della padrona di casa. La signora rientrò nella stanza con le bollette e l'« ispettore » le esaminò, una ad una, se mandossi i numeri d'ordine e la cifra di pagamento.

Tutto questo con un sussiego che qualche anno di lavoro gli avrebbe invidiato.

Finalmente dichiarò che le bollette erano in regola, salutò ed uscì. Qualche ora dopo la signora Sesia, volendo recarsi a fare un acquisto, cercò il denaro nel cassetto e rimase molto sorpresa di non trovarlo più. Frugò dappertutto, ma inutilmente.

Allora comprese che soltanto il giovane « ispettore » poteva aver approfittato quel cassetto e corse alla Direzione della Società Rossa a denunciare il fatto.

Naturalmente si sentì rispondere che nessuno vi era mai stato di mandare ispettori a verificare le bollette e la denuncia del furto, questa volta, fu presentata alla Questura centrale.

Il vice-commissario Orsini della squadra mobile fu incaricato di identificare l'individuo e metterlo al fresco, anche nella considerazione che poteva aver compiuto altre imprese del genere.

Gli agenti della Squadra riuscirono a conoscere l'abitazione del giovane e si recarono di buon ora in via Pagno per trarlo in arresto.

Ebbero la sorte di imbattersi nel Marchetti, mentre, vestito di un abito nuovissimo, sebbene non elegantissimo, usciva di casa.

Quando gli agenti si accostarono a lui, il giovane divenne bianco come un cencio, lasciò cadere qualche parola senza senso.

Condotto alla presenza del vice-commissario Orsini fini per confessare la sua colpa e dichiarò che le cinquanta lire gli erano servite per comperare il vestito nuovo, un piccolo orologio di poco costo e un portafogli! Dopo l'interrogatorio fu messo a confronto con la signora Sesia e quindi fu spedito alle Carceri giudiziarie a disposizione del Procuratore del Re.

Alle guardie mediche

Il prof. Debernardi, dell'Ospedale di San Giovanni, ha fatto ieri ricoverare d'urgenza il brasciante Francesco Massa, d'anni 69, il quale a Druent aveva riportato la frattura del bacino, lasciandosi cadere fra la ruota d'un carro e lo stipite della porta d'ingresso della stalla. La prognosi è riservata.

Arti e Scienze

La *Tosca* al Chiarella

Sabato prossimo al « Politeama Chiarella » avrà luogo la prima rappresentazione dell'opera in 3 atti, del maestro G. Puccini: *Tosca*, che avrà a principali interpreti: la signora Nella Zanatta, ed i signori Vittorio Re ed Alfredo Gandolfi.

Teatro Trianon

Questa sera « La Compagnia del Teatro Libero » rappresenterà « La Merveilleuse », commedia brillante in 3 atti, di J. Bak e De Iquelle, il lavoro è alla prima rappresentazione per l'Italia.

Una "rivista„ cinematografica

Un nuovo genere di cinematografia è apparso in questi giorni sullo schermo. E' la « rivista cinematografica », dovuta all'iniziativa di una grande Casa fabbricante produttrice di film. Poichè si è tanto parlato di riviste in questi ultimi tempi e poichè in riviera, della quale diciamo: « *Storia vecchie... e fatti nuovi* », ha il pregio di essere veramente una « spiritosa, trovi essa una franca lode, se il genere tende a rompere la monotonia dei drammoni insulsi che ci piovono specialmente dall'estero. Il nuovo genere è difficile assai, per il grande campo di opportunità e di misura che la satira richiede, ma il primo saggio, ben riuscito ed assai apprezzato dal pubblico, è un indovinato modello. Questa satira all'Austria, nella sua semplicità, tocca e muove nobili sentimenti, e non è mai volgare. Il lavoro merita un speciale rilievo, e l'autore, Rodolfi, una lode.

Spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella — Stagione lirica) — Ore 20,45: *Madama Butterfly*, opera in 3 atti, di G. Puccini — Ingresso L. 1,50.

TEATRO TRIANON (Compagnia diretta da Alfonso Magerni — Ore 21: *La merveilleuse*, commedia brillante in 3 atti, di Bak e De Iquelle (Novissima). — Ingresso L. 0,80.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casalegno) — Ore 21: *Casa piccola* — *La nevrosi filosofica*, riviste di Bonaspia, Carpitta e Colombino.

CIRCO RIBINI (Corallino Ciambella) — Oggi ore 15,30 e 21: *Rappresentazioni programma variato*.

CINEMA SPLENDID — *Soffocano della Guerra* — *Amori imperfetti*, dramma in 2 atti (Celiac).

Caffè-bar internazionale, comica.

VARIETÀ' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Gall. Natta) - VARIETÀ' dalle ore alle 23.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Romano - Skating - Tagliatelli R. e franc. - Specialità - Esemplari.

CHALET VALENTINO - Ore 21: Concerto orchestrale.

tato Civile di Torino

29 Luglio 1915.

NASCITE: N. cioè maschi 3, femmine 7.

MORTI: Bicotto Francesco, d'anni 23, di Rassano, soldato.

Fontebasso Alfonso, d'anni 62, di Sant'Angelo, sold

Stroglio Domenico, d'anni 19, di Torino, fattoriere.

Fornarelli Paolo, d'anni 67, di Romentino, agiato, via Beaumont, 3.

Lamberto-Dino Enrichetta, d'anni 29, di Parona, casalinga, strada Cavoretto, 23 bis.

Castella Vincenzo d'anni 68, di Torino, bovaro, via San Paolo, 6.

Magnaschi Elisa, d'anni 82, di Bologna, casalinga Cavallino Maria, d'anni 41, di Frassinetto, tessitr.

Feriolo Caterina n. Roll, d'anni 41, di Forte (P. Maurizio), casalinga.

Colarello Apollonia ved. Peroglio, d'anni 57, di Valperga, casalinga.

Sanzoni Giovanni, d'anni 13, di San Pier d'Arena, fattore.

Pluzo Carolina ved. Giuliano, d'anni 68, di Biassa, casalinga, via Forni, 1.

Ratti Maria ved. Pittavino, d'anni 68, di Robbio, casalinga, via Cernaia, 30.

Pipino Giovanna a Casarini, d'anni 49, di Verona, casalinga, via Gropello, 20.

Gorgogno Amartia, d'anni 61, di Torino, addetta, corso Consolo, 16.

Doglia Carola n. Grisella, d'anni 62, di Torino, casalinga, strada Bernalda, 139.

Otto N. minori d'anni sei.

Totale compresovvi 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti la quasi totalità.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' ELETTRICA BRESCIANA
(Capitale L. 20.000.000 - Sede in Brescia).

All'assemblea generale erano presenti 27 azionisti, rappresentanti in proprio e per procura N. 47.940 azioni. L'assemblea ha approvato il bilancio al 31 maggio 1915 nelle seguenti risultanze: Attività L. 1.612.870,41 - Passività L. 20.000.000,77 - Avanzo L. 1.870.793,64 ed il relativo riparto di utili col dividendo di L. 6 per azione da L. 100, pagabile dal 31 settembre 1915. Procedutosi alla nomina risultarono eletti a Sindaci effettivi i signori: Castelli cavaliere avv. Giuseppe, Perego Eugenio, Pizzi cav. cavaliere Alessandro, Porro Savioli dott. cav. Ottorino, Ronchetti cav. Nazzaro e Sindaci supplenti i signori: Balleris rag. Giuseppe, Rota prof. cav. Giovanni.

Il Conte CARLO CORSI DI BOSNASCO

Sostituto Procuratore del Re a Cuneo

Tenente di complemento negli Alpini

nello scrupoloso adempimento del proprio dovere, sacrificava eroicamente la vita sul campo dell'onore il 21 luglio corrente.

Affranti dal dolore, ne danno il tristissimo annunzio:

la moglie LINA CORSI DI BOSNASCO-BERTOLE' VIALE coi figli POLICARPO, CESARE, MARIA LUISA e FRANCO;

la madre CECILIA CORSI DI BOSNASCO-OLIVAZZI;

la sorella FELICITA

il fratello ing. GIACINTO colla consorte VITTORIA LANZA e figlio CARLO ALBERTO

la sorella NINA BERTOLE'-VIALE-OLIVIERI col figlio ETTORE capitano di artiglieria, al fronte. 10269

UNA PREGE

Torino, 28 luglio 1915. Via Po, 35.

Per una più grande Italia, alla testa della sua Compagnia, cadeva eroicamente combattendo

Vincenzo Allisio

Capitano negli Alpini

Con l'animo angosciato, ne danno il triste annunzio i parenti tutti. 1A

Torino, via Bertholet, 20.

LA SCHIENA ALLA SERA

Mal di schiena alla sera e mal di schiena al mattino. Gli stessi dolori, lo stesso tormento, la stessa causa.

Quante persone devono rimanere costantemente con una schiena slombata e dolorante e non ne sanno il perchè?

Il mal di schiena, la maggior parte delle volte, è mal di reni. Questi organi infiammati o congestionati. Voi non potrete liberarvi da quello male sino a che non ne curerete la causa — i reni. Le Pillole Foster per i Reni fanno funzionare i reni ammalati e così tolgono il mal di schiena dalla radice.

Se soffrite al dorso nell'atto di abbassarvi o rialzarvi — se siete costretto da dolori acuti a subitanei lungo le anche, i lombi e i fianchi allo spettato del mal. Presto scomparirannoanche altri sintomi: mal di testa, vertigini, ritenzione e penosa emissione di urine, urinazione frequente, reumatismi, sedimenti, nervosismo o un costante sentimento di stanchezza. Migliaia di persone hanno trovato un pronto sollievo e una guarigione permanente con l'uso delle Pillole Foster per i Reni.

Le Pillole Foster per i Reni hanno un'azione rapida e diretta sui reni e la vescica. Esse promuovono un libero scolo dal sistema urinario, togliendo le impurità incombranti dai passaggi ed eliminando, attraverso i condotti naturali, l'acqua accumulata. Esse ricondicono dolcemente i reni alla salute ed alla attività e così arrivano alla CAUSA della maggior parte dei casi di idropisia.

Le Pillole Foster per i Reni non hanno alcuna azione sul cuore od sul fegato, stomaco o intestini. Esse sono composte unicamente per i reni e il sistema urinario e sono, perciò, del più alto valore nell'idropisia, renelin, pietra, reumatismi e in tutte le malattie provenienti da disturbi renali o vescicali.

Si acquistano presso tutte le Farmacie a L. 3,50 in scatole, L. 10 le sei scatole. - Deposito Generale, Ditta C. Giongo, Via Cappuccio, 12, Milano. — Rifiutate ogni imitazione.

Fornelli alcool

veri parigini vendonsi a prezzi d'assoluta concorrenza. — Cortile via Lagrange, N. 23, Torino.

C.10 **Problema Risolto.....!**

L'apparecchio **B.A.C.C.O.** è l'unico che spoglia le sbarbigliane senza alterare in nessun modo e senza intorbidire il vino. Elimina olio, aceto, alcool, liquore, benzina, senza bisogno di aspirare colla bocca.

Un bambino può usarlo.

Mod. A per damigiane vetro L. 12
Si spedisce franco nel Regno a mezzi mandati L. 10,50. Contro assegno 11,50.

G. CAUDANO e C.
TORINO, Piazza Carlo Felice, 1 D
Per maggiori schiarimenti domandare **Illustrazione "Bacco"**

CHININA BANFI
alla PILOCARPINA
20 giorni d'uso bastano per riscontrare effetti meravigliosi. - Evita la calvizie. - Ristora, lucida la chioma.
GUARIGIONE radicale conseguenze della **Blenorragia** (scolo) ed **Orchiti** preparati speciali nella Farmacia GANDINI
Torino, Ang. via S. Frane. da Paola, e Princ. Amedeo

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore **BARAGLIANO** **MALATTI

ULTIME NOTIZIE

La battaglia dell'Isonzo giudicata in Germania

Lotta senza precedenti nella guerra mondiale - "Gl' Italiani attaccano con altissimo valore; gli Austriaci devono fare un grandissimo sforzo per tener testa alla superiorità del nemico„

(Servizio speciale della "Stampa„)

Ciò che si legge sul "Lokal Anzeiger„

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte.

Sopra i combattimenti sull'Isonzo, l'inviato del *Lokal Anzeiger* manda dal Quartiere Generale:

« I combattimenti attorno alla linea dell'Isonzo, che sono diventati tra i più terribili ed i più potenti della guerra mondiale, continuano con rinnovata violenza da una settimana, ma non si può ancora vedere una decisione. Anche nella terza battaglia dell'Isonzo gli attacchi principali degli italiani si dirigono contro l'altipiano di Doberdo, che bombardano ininterrottamente col fuoco delle loro artiglierie. La battaglia di sfondamento di Tarno Garlico non si può neppure paragonare a questa per violenza. Per tre giorni il cannone ha tuonato ininterrottamente e dopo una pausa di poche ore il fuoco è stato ieri ripreso terribile.

Un altro telegramma allo stesso giornale dice: « Gli attacchi italiani di fronte all'Isonzo sono continuati con estrema tenacia. Di giorno i più violenti combattimenti di artiglieria, alla notte ininterrotti attacchi delle fanterie. Gli attacchi sono compiuti dagli italiani con tenacia e con altissimo valore.

« L'artiglieria italiana fa cadere letteralmente una pioggia di granate sul suolo roccioso, il che causa tra gli austriaci anche molti feriti da scheggie di pietra. Da parte austriaca, si richiede un grandissimo sforzo per tenere testa a questa superiorità.

« Giorni sono un aviatore italiano lanciò su Gorizia degli scritti annunziandi che gli italiani entro il 25 avrebbero preso Gorizia. In ogni caso. Presso un ufficiale ferito fu trovata una lettera nella quale egli partecipava ai genitori di avere fiducia che Gorizia sarebbe stata presto presa ».

Lo stesso corrispondente afferma che Trieste è spopolata.

Anche la stampa svizzero-tedesca, che non fa mistero delle sue manifeste simpatie per la causa delle Potenze centrali, incomincia a comprendere che le operazioni militari sull'Isonzo stanno per decidersi in favore dell'Italia.

Il critico militare del *Bund* dichiara che non si può dubitare che gli italiani infine riusciranno a sfondare le linee austriache sull'Isonzo. Gli austriaci saranno, quindi, costretti a ritirarsi in una posizione del Carso posta più all'est ed anche a sgombrare la città di Gorizia. Naturalmente, il critico militare afferma che gli italiani dovranno ancora sopportare gravi sacrifici prima di riuscirvi, aggiungendo anzi che il quadro potrebbe cambiare quando gli austriaci non saranno più obbligati a rimanere nella difensiva: questo dovrebbe avvenire dopo una vittoria definitiva in Polonia ».

F. R.

Dal "cliché„ dei comunicati austriaci all'avanzata delle truppe italiane

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 28, notte.

Monotoni e fedeli alla loro divisa di non dire mai la verità, i comunicati austriaci vanno perdendo ogni giorno la fiducia degli ambienti competenti ed obiettivi. Quello odierno, ad esempio, dice:

« Ieri il combattimento per il possesso dell'orlo dell'altipiano di Doberdo è stato ripreso. Notte e giorno gli italiani hanno attaccato su tutto il fronte ininterrottamente colla più grande violenza, ma invano. Il nemico non ha ottenuto che dei successi momentanei e locali. Questa mattina all'alba le posizioni primitive erano nuovamente in possesso dei loro eroici difensori. Il nemico non intraprese alcun nuovo attacco contro la testa di ponte di Gorizia. Stamane (il bollettino parla probabilmente del giorno 26) il fuoco violento dell'artiglieria italiana nella regione di Gorizia è ricominciato. Nella regione del Monte Nero un attacco nemico è stato respinto ieri nel pomeriggio, dopo una lotta corpo a corpo ed un lancio di pietre ».

Chi dice la verità

Il critico militare della *Tribune de Genève* commenta:

« Vienna, dopo avere negato per molto tempo ogni progresso dell'esercito italiano, ammette attualmente che il suo avversario raggiunge... di tanto in tanto qualche « legero » successo, ma il bollettino austriaco si affretta ad aggiungere che alla fine il nemico è stato respinto e che la situazione è immutata. Tutto questo sta diventando un *cliché*. Noi ci troviamo di fronte invece i comunicati italiani, che, sinora molto riservati, hanno mai accentuato la loro nota e ci hanno sempre informato in un modo perfetto. I fatti si sono incaricati da parecchie settimane di dimostrarci chi è che dice la verità ». Ed esaminando l'ultima azione austro sull'Isonzo, il critico conclude che la tattica prudente del generale Cadorna in comincia a portare i suoi frutti.

Lo stesso giornale riceve per fonte indiretta da Lubiana:

« Gli austriaci ripiegano dal giorno 26 dal fronte di Gorizia, dopo avere subito perdite terribili. Sul Doberdo gli italiani hanno realizzato nuovi progressi. Si crede che se essi continuano ad attaccare collo stesso vigore, gli austriaci non potranno più tenere la strada che domina Trieste. L'evacuazione di Podgora non è più che una questione di ore, perchè la situazione è divenuta insostenibile per gli austriaci, dopo che essi hanno perduto tutte le loro posizioni importanti. L'altipiano del Carso è caduto quasi tutto nelle mani degli italiani, tranne qualche centinaio di metri di trincee, dove il nemico resiste ancora ».

La lotta sul San Michele

Sotto il titolo « Il soldato più prudente e più ardito », il corrispondente di guerra della « Gazzette de Lausanne » parla della lotta che si svolge sul S. Michele. « Da lassù, dietro le trincee ben situate, le truppe austriache attendevano con un sentimento di completa sicurezza, gli italiani che salivano dalla pianura, protetti unicamente dalla loro artiglieria. Ora gli austriaci hanno finito di vedere del loro avversario. Gli italiani non son più in pianura, ma al loro stesso livello, essi hanno occupato una gran parte del formidabile Monte S. Michele e di lassù hanno già potuto inviare qualche obice sul castello di Gorizia, turbando la colazione dello Stato Maggiore austriaco. Gli italiani sono padroni, non soltanto del versante di S. Michele, ma di tutta la riva occidentale dell'altipiano di Doberdo, sino a Monfalcone ».

L'inviato del giornale spiega quindi come si svolse la lotta sul S. Michele: « Verso la metà del mese di giugno qualche reggimento italiano aveva incominciato l'attacco del Monte S. Michele. Il primo attacco riuscì. Essi poterono stabilirsi sui primi contrafforti delle colline, sotto il fuoco dei cannoni austriaci. Un colonnello comandante uno di quei reggimenti, tenne ai soldati un breve discorso: « Soldati, ciascuno di noi deve prepararsi a conquistare gli ostacoli e le trincee che abbiamo di fronte. Noi dobbiamo essere tutti pronti a morire. Benedetta sia la nostra morte e quella dei nostri fratelli se esso serve ad aprire la via alla vittoria! ». All'indomani, lo stesso reggimento strappava di assalto alla baionetta parecchie linee di trincee. I reggimenti che hanno raggiunto la sponda dell'altipiano hanno dovuto prendere alla baionetta un centinaio di trincee. Al disopra di Sagrado, su un percorso di tre chilometri, erano scaglionate trenta trincee in cemento armato e blindate ». E l'inviato del giornale, fatto l'elogio del soldato italiano, dice che le perdite dell'esercito italiano sono state inferiori a quelle che i capi avevano preveduto.

D. R.

Un più severo controllo

sugli stranieri che entrano in Svizzera

Berna, 28, notte.

Una Commissione di periti incaricata di esaminare la questione dell'introduzione di un controllo più efficace alla frontiera sugli stranieri senza carte di riconoscimento e senza mezzi di sussistenza, ha concretato le proposte relative alla collaborazione delle varie autorità militari e civili. Queste proposte sono state presentate al Consiglio federale, che se ne occuperà immediatamente. La Commissione unanime premette che queste misure non potranno mai menomare il tradizionale diritto di asilo della Svizzera a favore dei profughi politici. Il Consiglio federale ha autorizzato il dipartimento dell'economia pubblica a trasmettere all'Associazione svizzera degli esportatori di formaggio il diritto esclusivo di permettere l'esportazione del formaggio mediante autorizzazione di esportazione a tutte le condizioni che esigerà l'interesse dell'alimentazione del paese.

Un autografo del Papa al Vescovo di Treviri

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte.

Uno giornalista svedese avrebbe avuto un dal primo maggio un colloquio col Papa, del quale dà notizia su un giornale di Stoccolma. Alcune affermazioni delle giornalista sono degne di rilievo:

Anzitutto lo giornalista dice che il Papa ha lavorato con tutta la sua influenza per la neutralità dell'Italia, poichè il Papa considera la Russia nemica della Chiesa cattolica. Dice poi che di fronte all'Inghilterra il Santo Padre conserva un contegno assolutamente freddo. Infine la scrittrice rileva questa frase del Pontefice: « Il diritto morale è dalla parte della Germania e lo si deve rispettare ».

I giornali tedeschi pubblicano una dichiarazione autografa del Papa al Vescovo di Treviri, nella quale si dice: « Ciò che tu deplori nella tua lettera lo abbiamo anche Noi deplorato molte volte, cioè che a causa di questa lunga e triste guerra sia tolta la possibilità di comunicare personalmente con i numerosi e migliori amici per raccogliersi, parlarci o consolarci reciprocamente ».

Francesco Giuseppe non ha inviato auguri al Pontefice

Roma, 28, notte.

L'*Agenzia Nazionale* dice che nei circoli vaticani si attendeva con impazienza il giorno onomastico di Benedetto XV, perchè in quel giorno pervengono gli auguri e le felicitazioni dei vari Sovrani. Trattandosi del primo onomastico del Papa, questi auguri hanno avuto un carattere importante anche dal lato politico. Benedetto XV ricevette vari telegrammi augurali da Sovrani, ma quello che si attendeva con impazienza non giunse. L'imperatore Francesco Giuseppe, per la prima volta, non ha inviato questa sera gli auguri al Pontefice.

Un intrigo olandese-tedesco?

Dalla Missione presso il Vaticano alla futura Conferenza della pace

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 28, notte.

I giornali francesi e belgi si occupano largamente della ripercussione della lettera del cardinale Gasparri al Ministro Beliga presso la Santa Sede negli Imperi centrali, e riferiscono un telegramma del *Tijd* di Amsterdam che conferma che le Autorità militari tedesche hanno impedito ai giornali tedeschi la pubblicazione di questa lettera che, come ricorderete, è una condanna della violazione della neutralità belga.

Interessante a questo riguardo il commento fatto dal *XX Siècle*, organo cattolico belga che si pubblica ora ad Havre:

« Nessuna misura avrebbe potuto mettere meglio in luce i veri sentimenti del Governo tedesco riguardo il Sovrano Pontefice. Nel momento stesso in cui la Germania si sforza di fare credere ai cattolici dei Paesi neutri che vorrebbe rendere al Papa la sua indipendenza ed i suoi Stati, proibisce la pubblicazione di un atto capitale del magistero pontificale. Possa questo atto aprire gli occhi dei cattolici che credono ancora che gli interessi della Chiesa sono legati alla vittoria degli Imperi centrali ».

Sin qui il giornale; è ora veramente curioso che quei giornali come la *Neue Freie Presse*, la *Reichspost*, la *Kreuzische Zeitung*, che avevano iniziato tempo fa una campagna in favore del potere temporale, oggi sono obbligati a non fare alcun cenno di una lettera del Cardinale Segretario di Stato, che che dimostra in fondo che al primo atteggiamento erano spinti esclusivamente da uno scopo politico e non religioso, come vollero lasciare credere ai cattolici dei Paesi neutrali.

La *Gazette de Lausanne* riferisce poi oggi di un intrigo olandese-tedesco in relazione alla nuova missione diplomatica straordinaria olandese presso il Vaticano. Ricordiamo che giorni sono vi aveva riferito già in proposito alcune particolari informazioni raccolte negli ambienti cattolici. La *Gazette di Lausanne* conferma oggi le mie informazioni ed aggiunge:

« Lo scopo della missione olandese presso il Vaticano sarebbe per il Governo olandese di secondare le iniziative che potrebbe prendere il Papa in favore della pace e, nello stesso tempo, di appoggiare la domanda della Santa Sede di essere rappresentata nella futura conferenza per la pace. Sin qui niente di male; sembra però che nel pensiero dei circoli ufficiosi olandesi che s'incontrerebbero con quelli dei circoli tedeschi, il rappresentante del Papa, nel prossimo Congresso che regolerà la sorte dell'Europa sarebbe già designato nella persona del Nunzio attuale a Bruxelles Mr. Tacci-Porcelli, ora quest'ultimo è un ardente germanofilo e la sua attitudine a Bruxelles, sia di fronte ai tedeschi, sia di fronte ai belgi, solleva le più energiche proteste da parte dei cattolici belgi. La presenza di Tacci-Porcelli come rappresentante del Papa nel Congresso per la pace sarebbe dire una voce di più a profitto dei tedeschi. Personalmente — conclude il corrispondente — mi rifiuto di credere che il Governo olandese possa essere complice di questo intrigo e credo opportuno che esso non raggiungerà il suo scopo. È prematuro affermare che il Vaticano affiderà un rappresentante nel seno del futuro Congresso, ma è certo che la Quadruplice-si opporrebbe energicamente se questo rappresentante dovesse essere il Nunzio attuale al Belgio ».

E. d. S.

Come si vorrebbe creare il "casus belli„ tra Bulgaria e Serbia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte.

Sulle cose balcaniche è interessante seguire la lotta che la Germania fa per poter importare i grani della Romania. Attualmente sono in corso trattative tra i due Governi circa l'esportazione: il Governo tedesco non vorrebbe mandare più in Romania i suoi vagoni perchè molti vagoni tedeschi che già si trovavano in Romania sono stati trattenuti, causando enormi perdite ai commercianti tedeschi. Case tedesche dovrebbero poi ancora ricevere da trenta a quarantamila vagoni di grano, mentre il prezzo delle merci è già stato versato. Anche la Bulgaria minaccia un conflitto circa la questione dell'esportazione. I bulgari chiedono che si apra una via sul Danubio per lasciare passare i loro grani. Molti vorrebbero che la Bulgaria protestasse contro la Serbia affinchè togliesse le mine dal Danubio; vorrebbero che in caso di rifiuto del Governo serbo la Bulgaria inviasse un « ultimatum », ed in caso di bisogno ricorresse anche alle armi. Si spera così di rendere popolare una eventuale azione armata della Bulgaria contro la Serbia.

F. R.

Un discorso del Re del Wurtemberg

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 28, notte.

Il Re del Wurtemberg, visitando le truppe, ha tenuto un discorso lodando le gesta dei suoi soldati, ed aggiungendo:

« La vittoria non può mancare. Noi resisteremo fino a quando non sarà stata raggiunta una pace duratura ed onorevole. Così voglia Iddio! Auguro che tutti rivediamo in breve ora le loro care genti, dopo di avere sconfitto il nemico! ».

F. R.

La Svizzera fornisce il pane pei prigionieri in Germania

Ginevra, 28, notte.

I feriti gravi che passano alla stazione di Cornavin per essere rimpatriati, interrogati su ciò che i loro compagni, che si trovano prigionieri in Germania, maggiormente possono desiderare, rispondono: « *Pane!* ». Il pane dei prigionieri viene ora spedito in Germania nella misura maggiore possibile. Ogni giorno partono da Berna diretti in Germania 30 quintali di questo alimento. Si spera di poter estendere l'organizzazione del servizio del pane per i prigionieri in modo da soddisfare almeno ai bisogni dei prigionieri feriti.

I socialisti bulgari, romeni e greci insistono pel mantenimento della neutralità

Per la Repubblica federativa balcanica

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 28, notte.

Una delle più importanti manifestazioni socialiste di questa ultima settimana è stata senza dubbio quella dei socialisti balcanici. Sulla iniziativa dei rappresentanti dei partiti socialisti della Romania, della Bulgaria e della Grecia hanno tenuto il 19 scorso a Bucarest, abbiamo avuto finora pochi particolari.

Oggi però il *Voruarts* pubblica un ampio resoconto di questa adunanza, che senza dubbio ha un notevole valore nell'atteggiamento dei paesi balcanici. Il Governo serbo ha proibito ai socialisti serbi d'intervenire alla riunione di Bucarest, ma i socialisti serbi, se non personalmente, intervennero mandando con lo spirito, poichè il manifesto votato porta anche la loro adesione.

Questo manifesto, sul quale si baseranno tutti i lavori della riunione durante alcuni giorni, incomincia col fulmeggiare la politica di conquista delle grandi Potenze e aggiunge:

« Dopo l'intervento dell'Italia, l'Austria non si tratterrà più, per riguardi di natura diplomatica, dalla conquista della Serbia e della Macedonia, conquista che le è suggerita da ragioni strategiche. Così ora l'Austria e l'Italia cercheranno di dividersi colle armi i Balcani occidentali e centrali. La Russia, che non può ottenere il dominio dei Balcani occidentali, si sforza di assoggettare la Turchia ed i Balcani orientali. La guerra europea riuscì quindi a ripiantarsi negli stessi Balcani e qui scriverà il suo capitolo più sanguinoso se le onde dell'imperialismo europeo non saranno fermate dagli stessi popoli balcanici ».

Il manifesto considera quindi la politica delle personalità dirigenti e delle Dinastie dei Balcani, bistrattandola con parole di disprezzo.

« ... Incapace a vedere la missione storica che lega tutti i popoli balcanici, incapace di sollevarsi dal proprio egoismo e dal popolo ipertrofico, la borghesia balcanica si divide oggi in due partiti che combattono l'uno contro l'altro per decidere a chi deve vendere a libertà dei popoli balcanici, alla Russia e all'Italia, oppure alla Germania ed all'Austria. Gli uomini di Stato ed i partiti si lasciano ora comperare coi milioni degli Stati belligeranti; si prepara così un grande tradimento, vero delle storia ».

Il manifesto studia i mezzi per opporsi a tale minaccia, e dopo altre diffuse considerazioni, dice:

« In questa tragica ora il proletariato balcanico alza la sua voce per protestare con tutta la sua forza contro il tradimento e la distruzione delle Nazioni balcaniche da parte dei loro Governi. Si preparino le armi per difendere le classi operaie e le masse dei paesi balcanici, affinchè prendano nelle loro mani la salvezza e l'indipendenza della penisola balcanica. Per interesse e per dovere, il proletariato deve combattere in favore della Repubblica federativa balcanica, per l'ideale che dalla Conferenza socialista balcanica del 1915, di Belgrado, è diventato comune a tutti i socialisti e che è stato confermato dagli avvenimenti. Tanto la guerra balcanica, che l'attuale guerra mondiale dimostrano che soltanto l'unione indipendente balcanica, libera di protettorati di ogni grande Potenza, sarà in condizione di assicurare la libertà e l'integrità dei paesi balcanici. Il socialismo balcanico è contro ad un'alleanza secondo il modello di quella del 1912, che persegue unicamente scopi guerreschi, e che ha servito da comodino alla Russia; ma il socialismo balcanico è non meno contrario ad una Lega balcanica sotto il protettorato della Germania e dell'Austria. Le alleanze militari e dinastiche dei Balcani hanno servito e servono soltanto agli interessi stranieri. Il proletariato balcanico combatte unicamente per una politica economica comune dei popoli balcanici, sulla base della più ampia libertà nazionale, un'unione che deve essere decisa dai Parlamenti balcanici. Il socialismo balcanico combatte per la Repubblica federativa balcanica, sulla base dell'autonomia nazionale, che assicuri l'indipendenza dei popoli balcanici, comprendendovi i contrasti. Infine combatte per la nazione [illegible], che deve sostituire l'esercito permanente, mezzo più sicuro per il mantenimento di questa organizzazione statale ».

Il manifesto conclude protestando contro i sogni di conquista, ed insistendo per il mantenimento della neutralità.

Il risultato che può avere questo movimento è facile comprenderlo, considerando la debolezza del partito socialista balcanico. Ma il movimento è degno di essere rilevato e seguito nelle sue fasi.

F. R.

Il Governo tedescofilo di Grecia non vuol lasciare il potere

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 28, notte.

Si ha da Atene, via Vienna, che il Governo greco ha diramato una Nota nella quale smentisce tutte le trattative dell'attuale Gabinetto con Venizelos per la formazione di un Gabinetto di coesione. Il ministro Gunaris rimarrebbe al potere sino che gode la fiducia del Re. Nei Circoli politici si afferma che l'aggiornamento della Camera prelude allo scioglimento, perchè si spera ancora che Gunaris possa con nuove elezioni trovare la maggioranza.

L'attività degli areoplani francesi nei Dardanelli

Parigi, 28, notte.

Il comunicato ufficiale, dice:

« Nei Dardanelli nulla da segnalare, salvo alcuni leggeri progressi delle nostre truppe alla nostra ala destra e l'attività dei nostri aeroplani, che hanno bombardato con successo un nuovo campo di aviazione nemico, a nord di Chunuk ed hanno colpito gli *hangars* ed un deposito di essenza provocando così un considerevole incendio ».

Vapore da pesca inglese affondato da un sottomarino tedesco

Lowestoft, 28, notte.

Un sottomarino tedesco fece saltare ieri il vapore da pesca inglese « Splaglujeen », collocando bombe a bordo. L'equipaggio fu salvato.

(Ag. Stefani).

Centinaia di mitragliatrici offerte dai canadesi

Ottawa, 28 notte.

Una nuova onda di patriottismo si nota al Canadà. L'ultima manifestazione è l'offerta delle mitragliatrici agli eserciti canadesi. I cittadini di Hamilton, nell'Ontario, hanno stabilito di dare 200 mitragliatrici, altre 300 sono state pure promesse nella stessa provincia dell'Ontario. Parecchie organizzazioni sono state formate per approvvigionare i distaccamenti. Privati cittadini danno mitragliatrici a determinati battaglioni del Corpo di spedizione. Si crede che ogni battaglione avrà un numero di mitragliatrici eguale, se non maggiore, a quello dei tedeschi.

L'arco che accerchia Varsavia nei calcoli di un giornalista berlinese

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 28, notte.

Il corrispondente di guerra del giornale « Berliner Zeitung am Mittag » al Quartiere Generale austriaco manda i seguenti particolari sopra l'accerchiamento di Varsavia.

« Il fronte polacco si avvicina sempre più alla fortezza di Varsavia. Gli avvenimenti degli ultimi giorni fecero sì che Varsavia oggi è minacciata da tre parti. Il collegamento di Varsavia coll'« hinterland » diventa ogni giorno più difficile. In generale le truppe che marciano contro Varsavia si troverebbero nella posizione seguente: arco di accerchiamento presso Sotojanko a trenta chilometri a nord-est di Varsavia, sulla strada Novo-Georges-Ostrow; di là l'arco si prolunga verso ovest nella direzione Rosielsk; continua quindi piegando attorno il fronte nord-ovest sud-ovest, presso Novo-Georges. Quindi l'arco prosegue in direzione sud, taglia presso Blonie (25 Km. ovest da Varsavia) la strada Sochaczow e circonda la fortezza piegando verso sud-est in un arco che si dirige verso la Vistola a circa 22 Km. dal centro di Varsavia ».

F. R.

Partenza di volontari per il fronte

Il card. Ferrari visita i feriti e i Comitati femminili

Milano, 28, notte.

(Ritardo).

Oggi alle 17 il cardinale Ferrari si è recato all'Istituto Savoia, in via Silvio Pellico, dove una schiera di volonterose signore lavorano alacremente per confezionare le maschere contro i gas asfissianti ed indumenti diversi per i nostri soldati combattenti. Il Cardinale volle essere informato minutamente dell'attività del Comitato in favore dei nostri soldati al fronte. Ebbe parole di vivo compiacimento per il numero delle spedizioni fatte. Accomiatandosi, il Cardinale espresse alle signore del Comitato il suo più alto compiacimento per l'opera veramente patriottica che esse compiono.

Il cardinale Ferrari si è recato pure oggi a visitare i feriti ricoverati nel padiglione Zonda e quelli del padiglione Jolanda.

Oggi alle 11.40 sono partiti per il fronte 425 soldati del 7° reggimento fanteria, tra cui un centinaio di volontari. Essi attraversarono, fra gli applausi, le vie Meravigli, Foro Bonaparte, Legnano, Monteova e Principe Umberto. Ai partenti fu fatta una calorosissima dimostrazione da parte di numerosissimi cittadini che li accompagnarono sino alla Stazione Centrale. Da molte signore affacciate ai balconi furono gettati dei fiori ai soldati, ai quali furono anche rivolti molti auguri. I partenti rispondevano inneggiando all'Italia.

Sedicenne che fugge da casa e combatte al fronte

Milano, 28, notte.

Il giovinetto Gilindo Calegari, di soli anni 16, è riuscito a giungere al fronte di battaglia in un modo degno di essere raccontato. Il giovanetto, che è figlio di un ex-sergente del 5° alpini, si era iscritto fra i giovani esploratori. Il 21 corrente venne a conoscenza della partenza da Milano del battaglione lombardo dei volontari ciclisti. Chiese al direttore dello stabilimento presso il quale era impiegato il permesso di assistere alla sfilata. Ottenutolo, corse tra la folla, che quel giorno, com'è noto, dava un entusiastico saluto ai volontari partenti per la guerra. Da quel giorno il giovanetto non fece ritorno alla casa paterna ed inutili riuscirono le ricerche. Infine il 24 giunse a suo padre, da Chiari, un biglietto semplicissimo con queste testuali parole: « Sarò a casa tua. Presto vi darò mie notizie. Vostro figlio Gilindo ». Dopo altri quattro giorni: ieri oggi, il signor Michele Calegari riceveva dalla zona di guerra una lettera dell'avventuroso e coraggioso figlio, il quale si mostra felice di combattere per la Patria. Egli dice di trovarsi bene in salute ed aggiunge che in settimana sarà ammesso alla mensa degli ufficiali. Il signor Calegari da dichiarato d'inchinarsi di fronte alla patriottica risoluzione di suo figlio, solo desidererebbe che il giovanetto avesse prima un po' di istruzione militare, di cui è affatto privo.

L'arbitrato per lo sciopero di Pollone

L'agitazione tessile

Biella, 28, notte

Le varie adunanze tenutesi avanti il sottoprefetto cav. Occhetanis, per trovare la composizione dello sciopero al lanificio Piacenza di Pollone, non ebbero esito decisivo. Ad esse presero parte l'on. Quaglino, il cav. Francesco Coda per la Lega industriale, il cav. Mario Piacenza e Alessandro Galli per la Federazione Arti tessili. Visto che la vertenza, che si trascinava ancora oltre senza che si addivenisse ad una decisione, fu deliberato la nomina di tre arbitri. E furono subito eletti il cavaliere Coda e Galli Sandro, i quali dovranno nominarsi un presidente che ancora non fu scelto.

In attesa del lodo arbitrale gli operai si sono stamane recati in fabbrica a riprendere il lavoro. Solamente una ventina era rimasta fuori. Ma contrariamente a quanto si diceva, che cioè era un gruppo dissenziente all'arbitraggio, detti operai dovettero restare fuori per un guasto prodottosi ai macchinari del loro riparto.

Intanto la Lega tessile di Cossimasca ha presentato un memoriale alla Ditta laniere della Valle Sessera, dove sonvi ancora varie fabbriche che praticano una tariffa ritenuta dai tessitori troppo esigua. Si vuole in sostanza ottenere la tariffa unica che avrebbe per base quella della Valle Strona che è di centesimi 13 ogni mille colpi pel tutto pettinato; centesimi 14 pel tipo panno mezzo pettinato e mezzo cardato, e 15 centesimi per tutto il cardato. Gli operai della ditta Piacenza avevano domandato che la loro tariffa fosse portata a 12 centesimi, ma quando la ditta concesse l'aumento, essi ne volevano 13; da qui lo sciopero.

I tramvieri astigiani ed i Comuni interessati nelle linee

Asti, 28, notte.

Ieri sera ha avuto luogo una numerosa assemblea del personale tramviario della Società Astese-Mediterranea. Dopo animata discussione, l'assemblea approvò per acclamazione l'ordine del giorno che segue, dando incarico al Comitato d'agitazione di recarsi a portarlo domattina al Sindaco, quale uno dei maggiormente interessati in seno dei Comuni attraversati dalle linee.

Ecco l'ordine del giorno:

« I tramvieri della S. A. M. aderenti al Sindacato Ferrovieri Italiani, riuniti in assemblea per trattare ancora in merito alla questione dell'applicazione della legge dell'equo trattamento concessa dal Governo ma lasciata inadempiuta dalla Società;

« premesso che se essi accettarono il concordato per la ripresa del servizio dopo il recente sciopero malgrado l'inclusione nel verbale della dichiarazione del rappresentante la Società che questa si troverebbe nella impossibilità di applicare la legge, tale atto fu loro dettato unicamente dalla considerazione della potenza ora attraversata dalla Nazione e dal desiderio di non frapporre altri ostacoli in momenti simili allo svolgersi della vita rurale nella regione specialmente nell'Astese in cui per la improvvisa mancanza di tante braccia esso si rendeva più difficile;

« considerato che, dopo essersi deciso all'ultima estrema delle sciopero per ottenere dal Governo la pura e semplice applicazione della legge, era supremamente assurdo pensare che il personale potesse finanziare al disotto del della legge gli riconosce nei riguardi della Società solo perchè il rappresentante di questa accampa il pretesto della sua pretesa impossibilità di applicazione, e che perciò a questo atto di remissività del personale in ossequio alla concordia degli animi, era da attendersi una eguale buona disposizione verso il personale medesimo da parte della Società e del suo rappresentante;

« considerando che al normale funzionamento del servizio tramviario sono direttamente interessati per ragioni di sussidio i Comuni e Provincia e che d'altronde non deve essere il personale a sopportar la pena degli eventuali contrasti economici fra tali Enti e la Società;

« fanno presenti agli Enti interessati le conseguenze che dal perdurare dell'attuale anormale situazione possono derivare;

« si propongono di mantenere viva l'agitazione atta a che all'incresciosa vertenza non sia posta dalla Società la parola *fine*;

« e lasciano all'opinione pubblica giudicare se sia compiere opera di patriottismo e di concordia il rifiutarsi con cavilli che non riguardano affatto il personale tramviario, di applicare una legge, agli obblighi della quale lo stesso Governo non ha potuto sottrarsi ».

Spettacolo in onore dei feriti convalescenti

Alessandria, 28, notte.

Ieri sera al Politeama Alessandrino si è rinnovato lo spettacolo in onore dei nostri gloriosi feriti. Venne rappresentata « La Geisha », dalla Compagnia d'operette « Città di Trieste » ed il teatro era rigurgitante. I feriti vennero accolti al suono della Marcia Reale che il pubblico applaudì freneticamente ed al grido: « Viva l'Esercito! Viva l'Italia! ». Presero posto nelle prime file delle sedie numerate ed erano circa un centinaio. Alla fine del primo atto la dimostrazione si è rinnovata entusiasticamente. Gli artisti dal palcoscenico gettarono a profusione fiori sui feriti, si suonarono la Marsigliese, la Garibaldina, l'Inno di Garibaldi e di Mameli. I nostri soldati risposero gettando i berretti sul palco, agitando i fazzoletti sorridenti e commossi nel mentre il pubblico applaudiva con grande entusiasmo. Nell'ultimo intervallo, per merito di persone caritatevoli e di esercenti, vennero loro distribuiti dolci, vino, sigari e fiori. Assistevano nelle poltrone anche un ufficiale gli altri erano soldati delle varie armi.

Ieri a pomeriggio inoltrato giungevo 14 prigionieri austriaci feriti. Provenivano da Asti, su di una vettura sia-rain della Croce Rossa, che da colà transitava. Erano tutti soldati di solo alcuni erano in pitiosie gravi condizioni vennero trasportati in una camerata della caserma della Gamberina adibita ad infermeria per i prigionieri feriti.

I risultati delle elezioni al Consiglio Superiore delle Belle Arti

Roma, 28, notte.

Alle elezioni degli artisti per la nomina dei loro rappresentanti in seno alla terza sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, sono intervenuti quasi 3000 artisti votanti, numero assai ragguardevole se si considera il momento eccezionale e l'agitazione fatta per rimandare l'elezioni stesse.

I designati dalla votazione sono stati l'architetto Adolfo Coppedè, con voti 438, lo scultore Arnaldo Zocchi, con voti 422, e il pittore Marco Calderini, con voti 421.

Dopo di loro hanno ottenuto maggior numero di voti l'architetto Gaetano Moretti, voti 326; il pittore Vincenzo Volpe, voti 308; lo scultore Arturo Dazzi voti 247. Tale risultato rappresenta la somma dei voti delle seguenti sedi: Carrara, Firenze, Lucca, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Roma, Torino, Venezia, Genova, Perugia, Ravenna, Siena e Urbino. Manca soltanto Bergamo; ma questa sezione non può combinare il risultato contando solo 11 elettori inscritti.

Fattorino che si appropria di 18.318 lire

Genova, 28, notte

Da parecchio tempo era impiegato in qualità di fattorino presso la ditta Bozzoni di trasporti internazionali Isle Silvio Pellico, che era riuscito a guadagnarsi la fiducia della Ditta, tanto che veniva incaricato di fare riscossioni e pagamenti. Oggi la Ditta consegnava al Pellico alcuni *chèques* da esigere al *Credito Italiano* e al *Banco di Roma*, per la somma totale di lire 18.318. Il fattorino eseguì la commissione, riscosse il denaro, ma non fece ritorno all'ufficio. È stato denunciato per appropriazione indebita.

Media dei Cambi

Roma, 28 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Medie cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1° settembre 1914 avvenute il 28 Luglio per il 29 Luglio 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	111,40	111,97	New-York	5,20	5,25
Londra	29,26	29,43	Buenos Aires	2,55	2,61
Berlino	—	—	Svizzera	110,94	111,50
Vienna	—	—	Cambio oro	110,70	111,25

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 29 Luglio: — Francoli 111,08 1/2 — Sterline 30,05 1/2 — Marchi — — — Corone — — — Dollari 5,22 — Pesos carta 2,62 1/2 — Lire oro 110,25 — Franchi svizzeri 111,27 —.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 29 luglio — Cambio giornaliero per gli stanziamenti rapporto alla lira 100 in fasi con carteami — Lire 110,125 — Cambio settimanale Lire 110,70.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	1915	1914		1915	1914
3 0/0 amort.	—	—	Azzonie fer.	—	—
id. 3 0/0 perpet.	69 —	80 —	Credito Fondiar.	472 —	471 —
id. 3 1/2 0/0	91 40	91 60	Suez	3080	3055
Credito Italiano	—	—	Lotti Turchi	170 —	—
Banca Ottomana	—	—	Ferr. Meridion.	—	—
Canali 3 0/0	—	—	Rendita Russa	92 —	—
Obbl. Ferr. merid.	169 75	181 —	S. Petr. Russo	97 75	93 —
Cambio Italia	99 a 91	99 a 91	Rend. Russe 1906	77 —	—
Tabacchi nuovi	—	—	Rend. Portogh.	50 50	—
Banca di Parigi	1095	1080	Banca di Francia	4180	4060
Transatlan.	303 50	350 —	Cambio Madrid	—	97 60
Egiziane 4 0/0	87 15	87 65	Banca Commerc.	660 —	—
Rend. Egiz. 4 0/0	80 —	—	Rend. Serbe 4 0/0	64 —	61 50
Rend. Spagn. est.	84 90	84 90	Rend. Bulg. 1906	—	—
Banca Ottomana	416 —	—	Fondi Piombino	—	—
Rend. Argent. 1886	—	—	Sacarifere	—	—
» » 1900	76 75	76 75	Metropolitan	619 —	—
Rame a Londra	—	—	Tramway	530 —	525 —
Brasile 5 0/0	—	—	Rand-Mines	116 50	115 —
» Funding	58 85	—	De Beers	271 —	271 —
» 4 0/0	—	52 70	Charterod	14 50	14 50
Credit Lyonnais	1885	1869	Ferrovia	55 —	52 —
Ambsium	341 —	333 —	Rudhutsin	58 —	—
Rend Esp.	350 —	350 —	Randfontein	—	—
Sangaree	360 50	361 —	Goldfield	35 —	30 50
Rio Tinto	1310	1305	Geduld	33 —	—

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.